

Gli esseri umani sono artefici del proprio destino, oppure debbono sottostare ai capricci del Caso? E, se è così, il Caso è cieco o vede di traverso le cose, alleandosi: anch'esso coi furfanti e gli sfrontati? Con umorismo che sfiora, talvolta il grottesco l'autore racconta storie che lasciano un segno e fanno riflettere sulle contraddizioni della vita e l'assurdo del mondo.



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 10 - ottobre 2013

Le nostre rubriche

- 2-4 Visto da...
- 5 Dal mondo
- 6-13 I nostri paesi
- 13-14 Storia
- 15-18 Società e Costume
- 18-21 Cultura
- 22 Spettacoli e Arte
- 23 L'angolo della poesia

Visita il nostro portale web
www.controluce.it

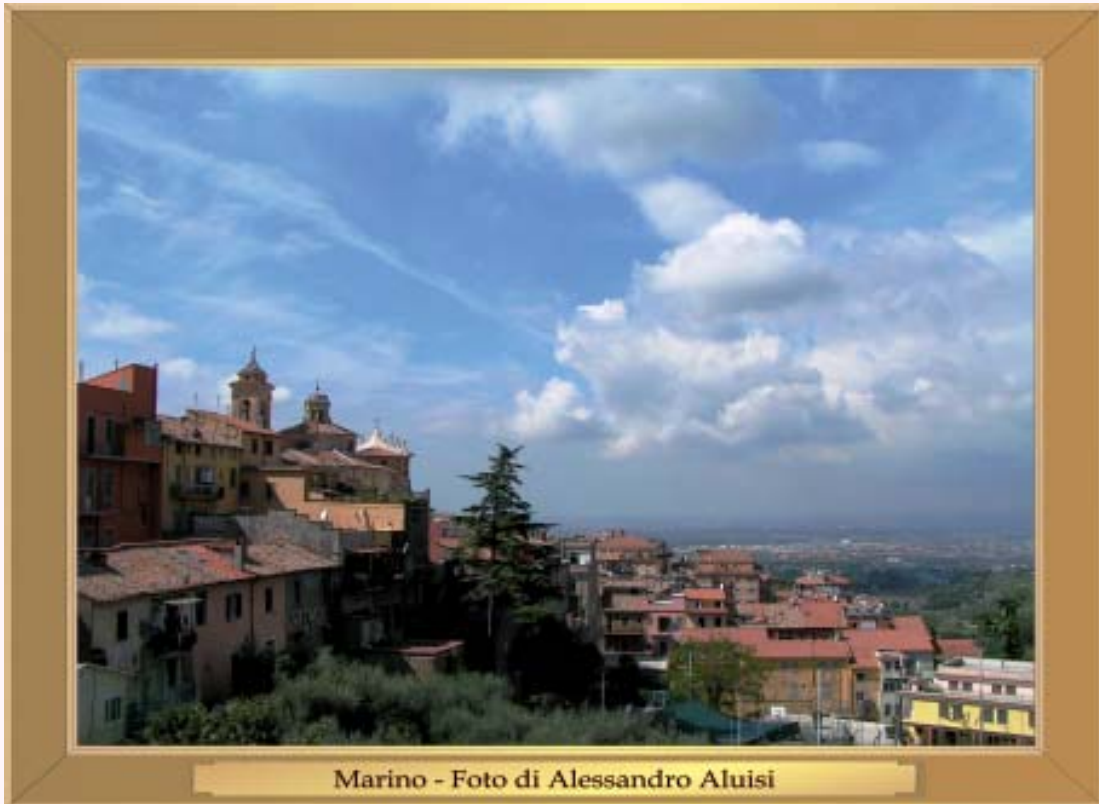
Acquista i libri "Edizioni Controluce"

Visita il nostro sito:

<http://www.controluce.it/libri.html>

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero

338.14.90.935



Marino - Foto di Alessandro Aluisi

A Montecompatri il Frantoio che aspettavi

frantoio oleario
FONTANA LAURA
 il tuo olio, la nostra passione

- ✦ Due linee di lavorazione: tradizionale e continua a freddo
- ✦ Tempi di attesa per la molitura ridotti al minimo
- ✦ Vendita nocciolino di sansa vergine
- ✦ Frantoio certificato per lavorazione biologica delle olive
- ✦ Servizio di trasporto olive in frantoio
- ✦ Sala di attesa con angolo caffè e camino a disposizione

Via Montecompatri Colonna n. 1819 (SP 4/f) - 00040 Montecompatri (RM)
www.frantoiofontanalaura.it - Tel. 06 9486239 - 328 8638995



**CENTRO OTTICO
 CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista

Monte Compatri
 Via Leandro Ciuffa, 6
 Tel. 06 9486633

San Cesareo
 P.za Giulio Cesare, 25
 Tel. 06 95599533



GRUPPO
 FREE OPTIK

www.freeoptik.it

settembre & ottobre **Mesi della
 Prevenzione Visiva**

prenota un
 controllo
 optometrico

GRATUITO
 della vista

fino al 31 ottobre

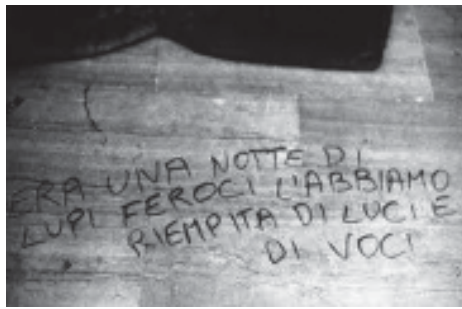


La vista è un bene prezioso...
 ...noi ce ne prendiamo cura
 con le lenti migliori al mondo
 La perfezione visiva made in Germany

Ritrovare la forza del sogno

I potenti la temono più di un'aperta rivolta

(*Maria Lanciotti*) - Ci vorrebbe un miracolo. Uno di quei miracoli da fare storia. Come per esempio "Miracolo a Milano", il film di Vittorio De Sica del 1951, in cui il protagonista, un giovane orfano, sogna un mondo dove "Buongiorno voglia davvero dire buongiorno" e dove gli speculatori sono sbaragliati e i poveretti vedono esaudito ogni loro desiderio. Dove quando esce un raggio di sole tutti ne godono come di un dono personale e quando il cielo si oscura tutti sono pronti a battere i piedi contro il freddo. Un miracolo semplice, possibile, se non fosse che alla fine un'intera comunità di *clochard*, sfrattati dalle loro baracche, non volerà via in groppa alle scope rubate ai netturbini in Piazza del Duomo verso il paese immaginario, puro desiderio. Desiderio. Una parola ormai in disuso. Perché "I sogni son desideri", cantava Cenerentola nel film di Walt Disney del 1950. E nemmeno per i sogni c'è più posto. Che triste la vita senza sogni e senza desideri. E senza la spinta a lottare per realizzare sogni ed appagare desideri. Che mondo fermo, che mondo freddo. Ci vorrebbe una botta di creativi-



tà, una botta di speranza. O di utopia, in mancanza di speranza. L'idea di un "non-luogo" per una società ideale. Un luogo mai esistito ma che potrebbe esistere. È tremenda la forza dei sogni, i potenti lo sanno. E la temono più di un'aperta rivolta, che saprebbero come sedare. Ne avrebbero i mezzi, per questo si chiamano potenti. Torna in mente una scritta murale degli anni 70: "Era una notte di lupi feroci, l'abbiamo riempita di luci e di voci". Non si fa, sporcare i muri con le bombolette spray. Non si scrivono sui muri certe cose, anche se così creative e sintetiche. Come per esempio: "Felce e Mirtillo". O come "Cloro

al Clero". O anche "Vogliamo la riforma dell'alfabeto". O la scritta più di tutte assurda: "Siamo realisti, pretendiamo l'impossibile". Scritte che diventavano slogan, e anche viceversa, di qualche decennio fa. Sembra passato un secolo, in realtà è solo passato un millennio. Non si scrive sui muri. Non si imbrattano e deturpano le mura della città. La città vuole decoro e rispetto specialmente nella "parte alta". Ed è giustissimo, i graffitari arrabbiati andassero a cercarsi una caverna, una spelonca, qualche baracca abbandonata. Ma risparmiassero la città, già troppo sporca di suo. Tetra, senza luci e senza voci. Ma con tanta illuminazione artificiale e tanto tanto rumore di chiacchiere a vuoto. Non ci sono più netturbini cui rubare le scope, i poveracci non credono più ai miracoli. Si vivacchia, aspettando il peggio. "Chiediamo un paio di scarpe ed anche un po' di pan/ a queste condizioni crederemo nel domani", il canto dei diseredati dissidenti e sognatori che nel finale del capolavoro di De Sica si lasciano tutto alle spalle puntando verso un mondo ideale. Ma era solo un film, per quanto bello.

La legge "svuota carceri"

Riflessioni su un provvedimento dibattuto

(*Vincenzo Andraous*) - Sono i giorni di chi parla della "svuota carceri", di buonismo e lassismo, di leggi improponibili, di idee malsane, di orde barbariche scorrazzare in strada, di migliaia di delinquenti liberi di interpretare la libertà come una prostituta, di penitenziari svuotati irresponsabilmente di ogni utilità e scopo. La "svuota carceri" è passata. Gli istituti, a parere di qualcuno, rimarranno privi di carne sottovuoto spinto, di scatole accatastate, di numeri confusamente sconosciuti ai più. La "svuota carceri": così è stata denominata per ben significare una in-umanità in procinto di invadere le praterie nazionali, abbattendo staccionate e porte blindate, rubando e rapinando dignità e vite innocenti, depredando democrazia e una qualche equità. La "svuota carceri" è praticamente operativa, centinaia, migliaia di detenuti, uomini e donne, lasciano le proprie celle, i propri fantasmi, plotoni di senza fissa dimora del proprio disagio stanno per ritornare in seno alla società, in mezzo a noi: ma chi è ritornato tra noi, chi c'è di fronte a noi, chi busserà alla mia porta? La "svuota carceri" ha compiuto il suo corso, un po' meno il coraggio della coerenza politica che dovrebbe formare, educare alla partecipazione di una società che chiede continuamente giustizia, mai parole sciocche che non consentano alcun interesse collettivo. Questo nuovo decreto, varato per opporre un argine ai troppo suicidi, per riconsegnare dignità alla pena, ai detenuti e operatori, per non rimanere inchiodati a una sopravvivenza imposta e fuori legge, lontana



da ogni legalità, umanità, equità, appare sempre più uno sberleffo a ogni possibile volontà di ragionevolezza. Ancora una volta s'è preferito aggirare il vero problema endemico di ogni amministrazione penitenziaria, imbragando con il passamontagna del male minore l'inattuabilità delle norme vigenti. La "svuota carceri" è un misero solco scavato nel deserto delle parole, perché deprivato di strumenti appropriati, mentre per liberare la Giustizia dalle troppe ingiustizie-rallentamenti-indifferenze occorre una precisa assunzione di responsabilità, una misura idonea, che liberi i tribunali dalle scartoffie e dalle tonnellate di arretrati, una decisione che consegni dignità e diritto alla pena, a quella flessibile ed a quella certa, a quella pena che grida di non rimanere interpretazione per pochi eletti. Domandiamoci con onestà intellettuale quanti di questi uomini e donne, pur sempre detenuti, potranno essere assunti qua e là, quanti di costoro potranno essere adibiti a lavori di pubblica utilità "dentro" istituzioni pubbliche e private (so bene di cosa sto parlando, dal momento che gestisco come responsabile servizi interni della Comunità Casa del Giovane, un laboratorio di lavoro pubblica utilità per sog-

getti incappati nell'etilometro, in reati a bassa pericolosità sociale, per cui conosco il carico delle eventuali difficoltà), oppure quanta di questa erranza umana sarà in grado di fare i conti con una buona vita fatta di rispetto e di reciprocità, perché diventati "esperti" di una auspicata destrutturazione e ristrutturazione, essendo stati precedentemente attraversati da una qualche formazione intramuraria. Quella grande maturità raggiunta nel panorama penitenziario italiano forse andrebbe valorizzata con maggiore incisività di interventi più che mai urgenti.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Silvia Coletti, Paola Conti, Rita Gatta, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Aldo Onorati, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare: 9 ottobre 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486045

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Rosanna Balvetti, Alessandra Battaglia, Giulio Bernini, Maria Luisa Botteri, Antonio Botticelli, Dario Bottini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Alessio Conti, Paola Conti, Polo D'Arpini, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Lina Furfaro, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Carlo Luffarelli, Gelsino Martini, Livio Mastrostefano, Tiziana Mazzaglia, Arianna Paolucci, Franca Palmieri, Parco Castelli Romani, Claudia Pasquali, Alberto Pucciarelli, Consuelo Quattrocchi, Armando Reale, Caterina Rosolino, Federica Transerici

Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Piccole riflessioni: e li stiamo ancora a sentire?

Come dimenticare la mancanza di libertà che persevera nel nostro Paese?

(Gelsino Martini) - Spett.le Governo, signori Parlamentari e Senatori, politici tutti, siamo milioni e milioni e milioni di Italiani che chiedono: quando smetterete di giocare alla protezione degli interessi del sig. Berlusconi e vi dedicherete ai problemi dei cittadini? Da oltre venti anni (ed ancor prima con Craxi) i problemi degli italiani sono secondi agli interessi di B. L'ultima campagna elettorale è stato l'ennesimo show di Carosello: via l'IMU, no aumento IVA, basta tasse. Cetto Laqualunque aggiungerebbe: "Più pilu pe' tutti". "IMU: promesso, realizzato". Le famiglie lucane risparmiarono una media di 85 euro nell'arco dell'anno, quelle laziali e liguri rispettivamente 457 e 295. Ora si può spendere, dichiara Alfano. Per l'IVA i conti non tornano (dichiarazioni dei tecnici del ministero), certo due miliardi di euro presi al 10% di case di lusso (quanti metalmeccanici sono nell'elenco?) avrebbero risolto il problema del miliardo necessario alla copertura dell'IVA e la disponibilità di un miliardo per le imprese, pazienza. Beh, anche "pe' u' pilu ce vo' mpo de pazienza". Tutto questo tradotto nel linguaggio popolare si legge: nel 2014 faremo i conti con la "Service tax". Ovvero: io Stato faccio bella figura e tolgo l'IMU, voi Comuni vi arrangiate e tassate i cittadini, sperando che riusciate a dare anche dei servizi. Anche un'eventuale revisione di riforma delle pensioni (ventilata dalle larghe intese) comporta una spesa per la finanza pubblica che, alla luce della mancata entrate dell'IMU sulla prima casa, potrebbe essere rimandata. Siamo abituati ai monologhi videoregistrati di Berlusconi, guai ad avere un interlocutore in contraddittorio, l'unico avuto con Santoro lo ha spinto al recupero di consensi nelle elezioni, meglio i "Caroselli" che ci propone dal lontano 1994. Peccato dimentichi che lui ha governato, anche con la maggioranza assoluta. Dice Alfano: "Dopo il videomessaggio di Berlusconi splenderà il sole di Forza Italia. Sarà orientato al futuro. L'obiettivo è annunciare che sta rinascendo un grande movimento politico". Solo 2000 anni fa si osò tanto, nel Giordano una voce disse: "Questi è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto". La messa in onda di Carosello propone l'ennesima denuncia basata su fatti falsi, ed illiberali.

Qui siamo d'accordo: a mia insaputa qualcuno ha pagato la casa del Colosseo (Scaiola); a mia insaputa fondi pubblici del partito sono finiti alla mia famiglia (Bossi); 18 - 20 miliardi spesi ad insaputa dei dirigenti della Margherita (Lusi); la casa di Montecarlo, non sapevo fosse affittata a mio cognato (Fini); la "gestione allegra" della Regione Lazio, con Fiorito capofila, ha preso all'insaputa i milioni di euro distribuiti ai vari gruppi politici; e quel povero di Formigoni, tra una festa, uno yacht ed una vacanza ai Caraibi, cosa poteva sapere; sul Monte dei Paschi di Siena tutti sapevano da sinistra a destra, compreso quei comunisti dell'A.B.I. (banchieri), o forse no! Dichiarazione di Berlusconi: "A me piace la conquista, se nella mia residenza c'erano delle prostitute vuol



Bettino Craxi e B. nei primi anni '80. Foto AP

dire che qualcuno le ha introdotte a mia insaputa". Chissà, queste persone ci governano a nostra insaputa. Come dimenticare la mancanza di libertà che persevera nel nostro Paese? Non si può fare un'evasione fiscale che dopo dieci anni ti condannano, non si può corrompere un giudice per ottenere via libera all'acquisizione della Mondadori, comperare qualche deputato o senatore, che subito la magistratura mette in piedi un processo. Il capolavoro, lasciatemelo dire, ineguagliabile dove neanche Benito riuscì a tanto, è opposizione e maggioranza contemporaneamente

Politica in pillole a cura di Alberto Pucciarelli

Incompresi. Questo governo, per ora agonizzante, è nato già 'babelico': chi lo chiamava di scopo, chi di larghe intese, chi di pacificazione. Ha vinto l'incomprensione.

Soldati. Che si giocavano a dadi le vesti del Cristo. È l'immagine che suscitano i nostri parlamentari. Crocifissi ci sono circa sessanta milioni di cristiani.

Resurrezione. Primo ottobre, tarda serata. Pare che il governo domani risorgerà. Se il partito del vostro cuore ha vinto brindate con Stock, se ha perso consolatevi con Stock. La politica minuto per minuto torna dopodomani.

Rivoluzione. Si sente il bisogno di aria nuova, di svincolarsi da falchi, colombe e girandole varie. Perciò, sorvolando sulla pochezza della maggior parte degli attori politici sulla scena e sulle argomentazioni fumose e fumogene, vorremmo parlare seriamente del contropiede rivoluzionario che la Chiesa sta operando nei confronti di politica e società civile, imballate come non mai. Si assiste ad uno scambio di ruoli impensabile fino a qualche mese fa. Politici 'fideizzati' in favore di varie divinità terrene, e il Papa che svolge uno speciale ruolo di 'supplente' laico-politico. I suoi recentissimi interventi in interviste di largo respiro e la sua attività decisionale all'interno del Vaticano confermano una svolta epocale. È un ritorno alle origini della dottrina cristiana che ha anticipato di quasi due millenni i grandi temi del rispetto della persona, dell'uguaglianza e della solidarietà che poi, con un salto temporale enorme, saranno propagandati dalle teorie

con due partiti. Presidente del PDL, forza di governo, dove colonnelli e soldatini fanno il doppio gioco. Dittatore e padrone di Forza Italia 2, partito che nasce d'opposizione con i mastini Brunetta, Santanchè, Schifani. Il Governo non cade, come farebbe il PDL ad avere i ministri in posizioni strategiche essendo in minoranza? Chi difenderebbe gli interessi del Berlusca? A proposito di larghe intese, anche la Merkel ha questo problema. Gli elettori della CDU accettano un governo con la SPD con la seguente convinzione: se è per il bene e la crescita della Germania va bene. Una differenza fondamentale con le dichiarazioni dei parlamentari del PDL: non votate a favore della caduta di B., oppure cadrà il Governo (è chiaro che non si parla di scelta ad personam, ma di bene dell'Italia!). Capito perché la Germania cresce e l'Italia cala? Altro che valore dell'euro. Altri pensieri affiorano. ENI, dopo 16 anni di lavori e discussioni, miliardi di dollari investiti, inizia la produzione con 180 mila barili al giorno, previsti in ascesa fino a 1,5 milioni al giorno. Parliamo dei pozzi di petrolio in Kazakistan. Chissà, forse il rapimento di Alma Shalabayeva e sua figlia riempirà i nostri serbatoi! E no, non ci siamo, se Francesco continua a "scendere nelle strade", incontrare gay, divorziati, ed incontrare il dramma che procura la scelta di aborto in una donna, laici e radicali vengono scippati delle loro battaglie ed ideali. C'è il rischio che gli uomini si riconoscano uguali. Berlusconi e Putin a parte.

rivoluzionarie del secolo scorso. Così viene attenuato lo sconcerto di scoprire che i politici trastulloni hanno delegato a Papa Francesco il compito di occuparsi del lavoro dei giovani e dell'assistenza non solo materiale degli anziani, di dire che il liberismo sfrenato rende più deboli i deboli e più forti i forti, di prospettare importanti aperture alla modernità, di indicare come non sia difficile cambiare registro nell'amministrazione di una grande Istituzione. Dunque spetta al Papa di essere, in pratica e non a parole, più laico dei laici, di fare, *mutatis mutandis*, il buon samaritano. È un punto fermo fondamentale in questo marasma.

Marasma. Due ottobre, primo pomeriggio. Dopo accelerazioni e frenate, dimissioni fasulle e spaccature controllate, ed una indegna sceneggiata in Aula, il Governo ha di nuovo la fiducia. L'hanno irrimediabilmente persa tutti gli altri fuori da quell'aula.

Lutto. Le notizie del tre ottobre ci obbligano a riaprire la rubrica. La cronaca tragica e sconvolgente già si conosce. Il minimo è che anche la nostra rivista sia in lutto, e che anche noi ci sentiamo immigrati e lampedusani. Aggiungiamo una provocazione buttata là: perché tra le tante commissioni non si inventa una commissione per la creazione di un comunismo globale illuminato? Comunismo più cristianesimo (quelli puri, senza dittature relative). Utopie, chiacchiere? Può essere, ma volendo... E c'è sempre un inizio, una tensione, un sogno a combattere la realtà.

Sospesi

Tra fiducia e speranza, rifiuto e disperazione

(**Alberto Pucciarelli**) - L'Italia in questo periodo assomiglia molto al famoso studente intelligente e dalle grandi potenzialità, ma che non 'si applica', o alla mitica Citroën Dyane che «se c'avesse una carrozzeria migliore, un motore più potente, una tenuta..., sarebbe una bomba». Tutti ci dicono che è una grande Nazione che ce la può fare a risollevarsi: il made in Italy, i tesori dell'arte, l'artigianato, prodotti agricoli e specialità alimentari senza pari, le bellezze naturali, la cultura, ed anche l'industria che, nonostante il calo, resta una delle prime al mondo, scienziati e professionisti di grande valore. Queste belle considerazioni, però, anziché confortare allarmano.

Come mai, con tutto questo bendidio, siamo da tanto una delle ultime ruote del carro? Ognuno si dà la risposta che più gli piace, sono tutte valide: la politica corrotta e incapace, una burocrazia che sembra studiata apposta per inceppare ogni cosa, ragioni storiche, ambientali e caratteriali, e via di questo passo. Forse sarebbe il caso di considerare



Pieter Bruegel, *Parabola dei ciechi*, 1568

due elementi, più che altro di natura psicologica: la scarsa attitudine alla sincerità e la enorme attitudine al masochismo. E infatti, come nelle gare sportive, quasi sempre la colpa è della racchetta che 'non risponde', della bici poco adatta, del pallone che rimbalza male; difficilmente qualcuno riconosce, come è nella maggior parte dei casi, che la colpa sta nel 'manico'.

E d'altra parte accade quasi sempre che appena le cose, dopo tanti sacrifici, sembrano aggiustarsi, c'è l'impulso fortissimo a distrug-

gere e a farsi del male. Gli ultimi accadimenti politici, straordinari nel senso di fuori dalle regole - dimissioni a scoppio programmato di parlamentari e ministri - manifestano proprio una volontà distruttiva cieca e mirata al *particolare* di basso profilo. Queste continue docce fredde non possono che aumentare il senso di interdizione e spaesamento che assale i cittadini, i quali sentono arrivare il puzzo dalla testa del pesce e si preoccupano per la sorte delle loro povere code. Alle grandi difficoltà concrete della vita quotidiana si aggiunge così un malessere sotterraneo che trattiene ogni slancio positivo, in una sorta di attesa infinita e senza indirizzo. Scema la voglia di lottare, che pure è positiva di per sé. La situazione è grave, ma determinata da tante stoltezze e piccolezze di piccoli uomini, che non merita neanche il nobile lutto "delle cetre appese alle fronde dei salici" come recitano il salmo e la poesia di Quasimodo. Se non torna a scattare qualche molla c'è un serio rischio di apatia esiziale.

“Porta Pia ed entrata empia...”

Un commento alla storica data del 20 settembre

(**Paolo D'Arpini**) - XX Settembre, ricordate? Ricorre l'anniversario della presa di Roma, ovvero si festeggia la breccia di Porta Pia attraverso la quale i “nostri” bersagliero poterono penetrare in città. Il papa Pio IX aveva emesso una scomunica su chi avesse consentito l'accesso degli stranieri nella città eterna... e siccome i militi piemontesi erano tutti ferventi cattolici e non si trovava nessuno disposto ad accollarsi la maledizione papale, l'ordine di aprire il fuoco e praticare la fessura fu impartito da un ufficiale ebreo, così le anime cristiane furono salve e il merito della presa di Roma restò ai giudei. Questo fatto simbolico ancora “pesa” sull'unità d'Italia. Sono in molti a criticare quel 20 settembre 1870 che consegnò l'Italia intera ai Savoia. Una dinastia di poca qualità. Ma almeno, con la breccia di Porta Pia è finito questo strazio delle scomuniche papaline! Infatti il 20 settembre si celebra la caduta del potere temporale del papato (o meglio dire il suo ridimensionamento). Accadde con l'entrata strombettante dei bersagliero dalla breccia di Porta Pia. “Alla breccia di Porta Pia sono entrati i bersagliero...” faceva il ritornello della canzoncina allegra che si cantava una volta nelle scuole il 20 settembre, ed io l'ho cantata. Oggi non si canta più, comunque la data resta a segnare un momento cruciale della nostra storia patria e dell'affermazione (sia pur per un breve momento storico) dei valori della laicità dello stato: “... perché niun savio dell'avvenire - reo di verità scoperta - s'ingi-



Fra Bartolomeo, *ritratto di Girolamo Savonarola* (1498)

nocchiasse a un prete...” diceva il poeta evidentemente riferendosi alla disavventura di Galileo Galilei, costretto a piegarsi dinanzi al papa ed a rinnegare la verità dei fatti per salvarsi la pelle.

Parlando di eretici mi sovviene anche l'eretico per antonomasia, nato il 21 settembre del 1452, Gerolamo Savonarola il quale si scontrò con il papa Alessandro VI (il Borgia) e finì sul rogo... Per lui niente cerimonie di commemorazione anche se Gramsci così lo ricorda: «Chi lo ritiene uomo del Medioevo non tiene conto della sua lotta al potere ecclesiastico che voleva rendere indipendente Firenze dal potere feudale della chiesa.» La storia

è solo un racconto. L'angolazione del giudizio sui fatti esaminati dipende solo dalla propensione emozionale a vedere le cose per come le sentiamo vere. Sappiamo però che la storia non è mai quella raccontata e nemmeno quella percepita con la pancia. La storia, anche nella migliore delle ipotesi, “è un mosaico di piccoli particolari ed eventi disgiunti che solo all'analisi successiva appaiono consequenziali...”; è comunque fondamentale, assolutamente fondamentale, capire e conoscere i fatti. Non credo al relativismo, credo alla verità e la differenza di punti di vista, nella sua infinita varietà, può essere, tra l'altro, tra due errori, tra un errore ed una verità e tra due verità” (Luca Zolli). Nella nostra vita abbiamo lo stimolo di rispondere adeguatamente alle occasioni più diverse che ci capitano e non possiamo dire che il filo conduttore sia la nostra volontà di ottenere i risultati che ci siamo prefissati... Succede quel che succede e poi noi esprimiamo il nostro parere: ho fatto questa cosa e mi piace, ho fatto quella cosa e non mi piace... In realtà nessuno fa nulla c'è solo un'intersecazione e commistione di forze diverse che agiscono attraverso di noi. Quel che resta sono i semplici fatti, non le ragioni o le intenzioni. Comunque tendiamo ad esaminare quei fatti con la nostra visione personale ed il nostro senso del giudizio.

La vita è tutta una meravigliosa sorpresa e voler stabilire il suo significato è semplice arroganza! Questa la mia opinione.

Notizie dal Mondo a cura di Paola Conti

I germi si vendicano Ma gli uomini se ne accorgono?



I batteri diventano sempre più resistenti agli antibiotici e nel 2012 hanno ucciso, nei soli Stati Uniti, 28 mila persone. Morti che non si pubblicizzano. Negli Usa è già allarme e in tempi di globalizzazione anche in Europa non si può stare tranquilli. Secondo lo studio pubblicato in settembre dall'agenzia governativa americana che si occupa del controllo epidemiologico, Cdc, esistono almeno 17 microbi che hanno sviluppato resistenza agli antibiotici (e che potrebbero diventare incurabili), anche perché la ricerca farmaceutica ne ha ridotto drasticamente la sperimentazione. Una delle cause di queste resistenze è l'uso massiccio di antibiotici negli allevamenti animali, usati per curare ma anche per favorire la crescita; sostanze che poi entrano nella catena alimentare umana. La colpa è anche di quegli uomini - pazienti e medici - che in presenza di malattie curabili con una settimana di letto, caldo, miele, una buona tazza di brodo, ecc. pur di ritornare subito alle proprie attività non si fanno scrupolo di imbottirsi di pillole. Insomma tra le cause di morte per l'uomo si può annoverare la "troppa cura"! Mi viene in mente una frase del Dalai Lama che più o meno dice: «Quello che mi sorprende negli uomini occidentali è che perdono la salute per fare i soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute. Pensano tanto al futuro che dimenticano di vivere il presente. Così non riescono a vivere né il presente, né il futuro. Vivono come se non dovessero morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto.»

Miseria ladra!

10 proposte concrete per dichiarare illegale la povertà



Don Luigi Ciotti

Dalla crisi si esce insieme. Aiutiamoci a farlo! È lo slogan del Gruppo Abele per denunciare l'impovertimento materiale e culturale del nostro paese. La povertà, come tante volte ha gridato Don Ciotti, ruba la speranza, la dignità e i diritti. La povertà è la peggiore delle malattie. I dati ISTAT ci informano che nel 2012, il 15% della popolazione italiana sono in condizione di povertà relativa e quasi l'8% in condizione di povertà assoluta. Un italiano su quattro vive in una condizione in cui la dignità umana viene calpestate. Per i minori la situazione è peggiore: il 32,3% di chi ha meno di 18 anni è a rischio povertà; quasi un milione di minori vivono già in condizioni di povertà assoluta. Questi i dati asettici ufficiali. Dati intollerabili! Perché il 10% degli italiani ha il 45% delle ricchezze totali. In parole semplici: abbiamo una torta e 10 persone che se la dividono. Una se ne mangia quasi la metà, da solo, gli altri nove si arrangiano con l'altra metà. Non voglio qui analizzare le cause di queste disuguaglianze, ma denunciare la non indignazione degli italiani. Rabbia e non rassegnazione che non devono sfociare in facile violenza, ma che ci devono obbligare a fare ognuno la nostra parte. Come dice Don Ciotti «la lotta alla povertà va ripensata in termini di interdipendenza tra le persone, le specie e all'interno degli equilibri naturali dei nostri ecosistemi. Le nuove come le "vecchie" povertà non sono un fatto "naturale", ma un risultato prodotto dalle società umane: risultano pertanto contrastabili e reversibili perché oggi non mancano le risorse collettive a disposizione quanto piuttosto la decisione di ridistribuirle e una buona organizzazione per poterlo fare. Le sorti e il destino del welfare sono preda di un esclusivo confronto tra "autoritari" e "caritatevoli". Nel mezzo è rimasta schiacciata ed è diventata sempre più flebile la voce dei diritti». Da qui appunto la campagna nazionale "Miseria Ladra" con 10 proposte che vi invito a leggere sul sito di *Libera*, che invita all'adesione tutti, indistintamente. Solo partecipando attivamente a proposte concrete che possono incidere sulla crisi materiale e culturale nella quale siamo sprofondata, si può realizzare quella democrazia partecipativa scritta nella nostra Costituzione. Aiutiamoci a farlo!

Le casette che non si "rifiutano", ma si riciclano

Lezione per nostri amministratori, da applicare con qualche variante! Girando nella rete mi sono imbattuta nello scritto di Emiliano Cottini, cooperante internazionale. Vi riassumo la sua testimonianza. Nella più grande discarica dello Stato di Oaxaca, nel Messico sud-orientale,

con un caldo da far perdere i sensi soprattutto a chi non è di quelle parti, ogni giorno vengono depositate 1.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati. Il 20% circa di tali rifiuti è letteralmente sottratto alla discarica dai pepenadores - riciclatori informali - 40 famiglie, circa 200 persone, i quali prima che i bulldozer interrino la spazzatura, lavorando a mano, selezionano e riuniscono i vari materiali riciclabili come il PET, gli altri tipi di plastica, la carta, il cartone, l'alluminio, il rame ed il vetro. I riciclatori vivono ai margini della discarica e vendono a prezzi irrisori i materiali accumulati mediante questo lavoro estremamente duro e rischioso, a imprese intermediarie che a loro volta li rivendono alle imprese riciclatrici. SiKanda e Gruppo Abele da sempre cercano di portare avanti progetti per migliorare le condizioni di vita di queste persone. Così ad oggi sono state realizzate 12 abitazioni, usando il materiale proveniente dalla discarica. Ogni casa, costruita dagli stessi riciclatori, è costituita da 6000 cartoni di tetrapak, che vengono aperti e applicati come rivestimento esterno ed interno allo scheletro di legno, mentre 5000 bottiglie di plastica, vuote e tappate, riempiono l'intercapedine che resta tra i due strati di tetrapak. Quindi non si usano mattoni, si riduce al minimo l'uso del cemento, si crea un eccellente isolamento termico - le case risultano fresche anche nelle ore più calde - si costruisce in soli 5 giorni e secondo una stima le case dovrebbero durare 20 anni. Ma i vantaggi non finiscono qui: come per tutti i progetti si devono trovare i fondi necessari, e in questo caso è possibile trovare tanti finanziatori che donano anche piccole cifre; inoltre è una opportunità per sperimentare l'eco-edilizia e nuove tecniche costruttive. Valori aggiunti da utilizzare ovunque. Grazie ad Emiliano per questa sua testimonianza e grazie a tutti coloro che lavorano nell'ambito della cooperazione.

India: riesplode la lebbra

Capire perché e non cadere nella stessa trappola

Il governo sembra non preoccuparsene troppo, ma in India si ritorna a morire di lebbra. L'OMS quest'anno ha registrato un aumento dei contagi, in disaccordo con le dichiarazioni ufficiali che parlano di "eliminazione del morbo". È una malattia per la quale non esiste una vera e propria prevenzione. Povertà, scarsa pulizia, mancanza di igiene, cibo scadente o assente favoriscono la diffusione del batterio che provoca la lebbra. L'ondata migratoria dalle campagne alle città ha prodotti nuovi poveri; persone che vivono ai margini delle grandi città, in *slum* senza niente, solo con l'illusione di poter trovare un lavoro meno faticoso o più remunerativo, perché le città crescono e c'è bisogno di manodopera. La paga è bassissima, non basta per un alloggio decoroso e così ci si arrangia; i bambini sono abbandonati a loro stessi, non vanno a scuola e sono fortunati se non lavorano anche loro. Ci si ammalava, l'incubazione può durare anche anni, ci si sposta da una città all'altra sempre in cerca di una migliore sistemazione, magari si ritorna al proprio villaggio, la malattia si manifesta e la lebbra si diffonde. Questo in India, già!

Diritti Umani dei popoli indigeni

L'uomo va rispettato in quanto tale, sempre e ovunque

(*Consuelo Quattrocchi*) - La XXIV sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite tenutasi il 17 settembre ha ospitato un *panel* di discussione sui diritti umani dei popoli indigeni. Vi hanno preso parte gli organi delle Nazioni Unite e i rappresentanti dell'*Indigenous Global Coordinating Group*. Le istanze avanzate dai popoli indigeni contribuiranno all'elaborazione dei nuovi progetti di cooperazione che in questo modo rappresenteranno il frutto di un processo partecipato. La relazione finale si è incentrata soprattutto sul tema dello sviluppo nazionale relativamente al quale sono stati individuati quali fattori fondamentali: il decentramento politico e amministrativo, la concertazione verticale ed orizzontale fra i diversi livelli di governo, la buona gestione dei territori e delle risorse naturali, la valorizzazione del capitale umano in modo particolare delle donne. Questo evento lascia ben sperare per la Conferenza Mondiale sui popoli indigeni che si terrà il 22 e 23 settembre 2014 a New York come stabilito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione A/RES/65/198 del dicembre 2010.



Foto di Leni Riefenstahl

Il decentramento politico e amministrativo, la concertazione verticale ed orizzontale fra i diversi livelli di governo, la buona gestione dei territori e delle risorse naturali, la valorizzazione del capitale umano in modo particolare delle donne. Questo evento lascia ben sperare per la Conferenza Mondiale sui popoli indigeni che si terrà il 22 e 23 settembre 2014 a New York come stabilito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione A/RES/65/198 del dicembre 2010.

CASTELLI ROMANI

Perdita della cultura storica

Così si perdono occasioni di sviluppo e di lavoro

(*Gelsino Martini*) - Anni fa mi trovavo a Zemmata alle pendici del Cervino in Svizzera. Girando arriviamo in prossimità di un orrido, dove impetuoso scorreva il fiume. Un viale naturale ed in parte artificiale, attrezzato con protezioni, ti consente un'emozionante passeggiata. Si entra e si cammina, si esce e solo allora si pagano tre Franchi svizzeri, se torni indietro paghi all'altra uscita. Ambiente, emozioni, e posti di lavoro, questo possiede e propone la Svizzera. Nel bel paese i millenni hanno edificato la civiltà, persa, probabilmente, con l'industrializzazione e l'espansione selvaggia. Chissà cosa farebbe il Condottiero Ottavio Mamilio vedendo la sua Tuscolana ridotta a Picnic ed invasa nei pendii da casali (passati per agricoltori) con annessa piscina? Scenderebbe in battaglia con i Principi Aldobrandini? I tremila anni di storia dei colli Tuscolani e della valle Latina invasi da erbacce, cemento e residui di scampagnate. Seguendo le orme della via Latina, la ritroviamo alla fine della salita della Molara utilizzata come parcheggio dai residenti e non. Giunti a Rocca Priora in località Osteria Nuova,



Rocca Priora, località Osteria Nuova

la via Latina costeggia un fontanile (sorgenti e fontanili nel passato erano la ricchezza del paese) ed i resti dell'osteria limitrofa alla strada. Oggi si evidenziano principalmente l'abbandono, la pericolosità del solo muro rimasto eretto, erbacce ed immondizia. Le antiche pietre utilizzate per lastricare le strade, orgoglio latino e romano successivamente, principale mezzo che ha permes-

so l'espandersi della civiltà, attualmente sovrappiattate dall'erba. Anche la via Sacra che conduce sul monte Cavo è gradualmente assorbita dalla boscaglia. Per non parlare del Tempio di Giove, 2500 anni di storia, travolto dalle antenne. Agli svizzeri basterebbe solo questo percorso, e la storia riviverebbe divenendo fonte di lavoro. Roma è ai nostri piedi e, nonostante tutti gli sforzi per non conservare la storia, l'impero ha superato se stesso ed ancora oggi Fori e Colosseo sono l'emblema della civiltà. E nei Castelli? L'elenco della nostra storia è lungo, dai templi, insediamenti, laghi, residenze imperiali e patrizie. Un grande sviluppo anche nel Medio Evo e Rinascimento. Certo la frammentazione dei Comuni non ha sviluppato percorsi condivisi, ognuno ha coltivato il suo orticello, palazzi e castelli occupati dalla politica o abbandonati. L'unico sport condiviso da tutti è l'abusivismo ed il cemento selvaggio. Una conoscenza più approfondita del nostro territorio non servirebbe solo a porre divieti e conservazione, costituirebbe una fonte di lavoro che erediterebbero i nostri figli.

VELLETRI

La poesia del Velletri Teatro Festival

Aldo Onorati ha chiuso il ciclo di "Poesia a doppia pista"

(*Barbara Gazzabin*) - Gran finale, l'11 settembre, per la serata conclusiva della serie di incontri di "Poesia a doppia pista", nell'ambito di Velletri Teatro Festival nel Parco comunale di Villa Ginetti. Serata emozionante con una platea finalmente numerosa e calda a dispetto di una pioggerellina minacciosa che ogni tanto si affacciava con filamenti sottili in controluce ai fari di scena. Niente paura: era solo "acqua che non bagna" come dicono i saggi contadini veliterni. E dunque bando alla tristezza e... "Fino a sera cantarono / danzarono / come guidati da un'altra cometa / scendono al piano / dei loro canti non resta che un'eco / un sapore / vite passate com'ombre / sul latte color dell'astro indifferente..." da *Gli zampognari* di Aldo Onorati. È soltanto la prima delle poesie dell'Autore che ha siglato l'incipit di una serata d'addio, o meglio di arrivederci all'anno prossimo. Voci recitanti Carla Petrella e Luigi Onorato, protagonisti dell'intera rassegna e di tutte le altre iniziative, dai laboratori teatrali per tutti, affollatissimi e molto seguiti, agli incontri sul Teatro di Eduardo "l'arte della commedia" a cura dello stesso Onorato. Due interpreti d'eccezione e al contempo due rocce granitiche per scuotere le coscienze pigre e riottose di quanti (e ce ne sono tanti) pensano che fare cultura sia una cosa inutile e molto noiosa. Una mentalità ben radicata contro cui i nostri due "cavalieri senza macchia e senza paura" lottano da anni facendo rivivere il Teatro di Terra, e con esso il teatro tutto, con offerte di qualità e spettacoli impegnativi come quelli selezionati per questa rassegna estiva. Una stagione culturale ricca di ini-



Aldo Onorati

ziative in un arco temporale vasto e compendioso, con la presenza dell'immane "Colle Ionci" per le serate di musica, dei gruppi di danzatori etnici e popolari, del Teatrone di Enrico Cappelli, del Teatro della luce e dell'ombra di Gennaro Duccilli, degli Alterati, del Teatro degli Applausi di Tivoli che ha portato in scena la storia dolorosa, avvolta ancora oggi nel mistero, della tragedia del

DC 9 Itavia caduto a Ustica. Molto originale l'impianto scenico giocato su due fronti paralleli: quello del destino del proprietario della Compagnia Aerea, Aldo Davanzali, che in una notte ha visto svanire tutto quello che aveva faticosamente costruito con un'azienda ben avviata e quello dei mille dipendenti finiti sulla strada dopo il fallimento. Il tutto all'ombra dell'immane sciagura degli 81 passeggeri inabissati per sempre nel mare di Ustica. Un'opera di impronta civile ben strutturata e coinvolgente. Così come carico di pathos è stato l'intervento finale di Aldo Onorati che con Erri De Luca (purtroppo assente di persona ma presente con le sue poesie) sono stati i protagonisti del gran finale di "Poesia a doppia pista". Due Autori diversi tra loro e allo stesso tempo accomunati dallo stesso filo conduttore, quello di una "Poesia attaccata alla vita" che Aldo Onorati ha ben illustrato tra le pieghe di una fascinazione appassionante ed empatica.

A Monte Compatri cinque generazioni...



Una bellissima e ammiratissima famiglia: la trisavola Anita Mussoni 92 anni, la bisnonna Mimma Carida 72 anni, la nonna Elisabetta Strafonda 47 anni, la mamma Consuelo Verginelli 28 anni e l'ultimo arrivato Flavio Montanari di 2 mesi. Auguri a tutti e cinque!!!

GROTTAFERRATA

I muri sconosciuti

Non è esistito solo quello di Berlino

(Alessio Conti) - Il mondo è solcato da muri per una superficie che è quasi la metà di quella dell'intero globo. Muri diversi per genesi, che affondano, spesso, le loro radici in intricate vicende storiche in cui al meticcio ed alla contaminazione si è preferito il rassicurante, ma illusorio, recinto della paura. Su alcuni di questi muri si è intrattenuta Veronica Arpaia in una conferenza tenuta presso il circolo culturale "Il Domenichino" il 1 ottobre 2013. Dalla vicenda irlandese a quella cipriota, passando per le propaggini spagnole in terra d'Africa e chiudendo, anche per ragioni biografiche, sulle tristi vicende che hanno segnato le popolazioni istriane e dalmate.

Vicende, queste, ripercorse tutte attenendosi, con equilibrio e rigore scientifico, ai fatti storici ed evitando sterili derive moralistiche. La conferenza si è aperta, dopo una breve carrellata, anche foto-



Un altare luterano, che non mostra nessun crocifisso, ma solo candele

grafica sui muri del mondo, con una descrizione del "Simultaneum", un regime di divisione delle chiese tra cattolici e protestanti in Alsazia. Poi, sempre seguendo questa dicotomia, si è andati in

Irlanda ripercorrendo le drammatiche vicende di un conflitto di cui si fatica, nonostante l'intento proclamato dalle autorità locali di abbattere i muri entro il 2023, a vedere il termine. Percorrendo in un ideale periplo l'Europa si è giunti a Cipro, di cui si è sottolineata la situazione ibrida: i plurimi passaggi di amministrazione, la coesistenza di sovranità legali e statualità diverse, fino agli sviluppi del secolo passato ed alle politiche, non esenti da contraddizioni, della stessa Unione Europea. La stessa Unione ha eretto proprie barriere come accade nelle propaggini spagnole di Ceuta e Melilla, mai riconosciute dal Marocco. Questa conferenza ha indubbiamente avuto il merito di focalizzare la sua attenzione su muri poco noti al grande pubblico, relegando, per una volta, sullo sfondo, quelli su cui la letteratura è abbondante come Berlino, Messico, Stati Uniti ecc.

FRASCATI

Frammenti Fwd Reverse 2013 XIII edizione

dal 5 all'8 Settembre 2013 al Parco di Villa Sciarra

(Caterina Rosolino) - Hanno partecipato alla tredicesima edizione di Frammenti giovedì 5 settembre Twiggy è Morta in concerto; exCCCP/CSI (Canali, Magnelli, Marocco, Zamboni) in concerto; Ilenia Volpe in concerto. Venerdì 6 settembre è stata la volta di Mystery Train in concerto ed Antonio Rezza nello spettacolo Fratto_X; hanno suonato poi gli Wrong On You (Frammenti Musica live 2013) in concerto. Sabato 7 settembre si è svolto



New York, Occupy Wall Street, 15 Novembre 2011

Bookwhisper: *letture a cappello*; hanno poi suonato i Suntiago ed i Minimo Sindacale; la serata si è conclusa con gli Areadella Sabina 765 (dai Ratti) in concerto e poi Alice Clarini in concerto. L'ultimo giorno del festival domenica 8 settembre ci sono sempre state le *letture a cappello* ed infine hanno suonato Variable Timeline (Frammenti Musica live 2013) ed il magico Viniçio Capossela & La Banda Della Posta; Belli-Pietropaoli hanno concluso la serata 'suonando' Brassens in italiano. La tematica scelta dalla tredicesima edizione Frammenti dall'associazione culturale Semintesta quest'anno è stata "Reverse" «... come il rovesciamento dello sguardo, come cambiamento di prospettiva, come rivoluzione mentale. 'Reverse' significa 'guardare' con una nuova prospettiva, significa compiere uno sforzo di immaginazione, di proiezione in avanti. E lo sguardo in avanti è divenuto con il termine Forward-Fwd un'appendice di tutto il percorso progettuale di Frammenti. E come un disco musicale, Frammenti ha premuto il tasto in avanti. Adesso è venuto il momento di girare il disco, di ascoltare l'altro lato del vinile, provare ad ascoltare il b-side e aprirsi a una nuova fruizione, a un nuovo ascolto, a una nuova onda.» È questo il significato con cui viene usato ed inteso il termine "Reverse" in questa manifestazione e ben sappiamo quante possibilità di discussione offre que-

sto tema e soprattutto quanti sono gli spunti di riferimento nell'attualità! Ma prima di tutto ci rendiamo conto della discussione interna che c'è nell'associazione culturale Semintesta e di come il tema scelto sia qualcosa che abbia sopra ogni cosa coinvolto i componenti stessi del gruppo culturale definendo il termine forward-fwd come "un'appendice di tutto il percorso progettuale di Frammenti". Ci accorgiamo allora che per dar luogo ad un evento come Frammenti occorre dialogare con quel che più è a contatto con essa: le persone, i luoghi circostanti e la vita in cui essa è immersa e che le dà linfa; ci accorgiamo che il ripiegamento dell'associazione culturale su se stessa è finalizzato poi all'apertura verso l'altro e che la progettualità che la fa guardare avanti non è altro che questo generarsi della vita all'interno del ventre culturale in cui vive l'associazione ad una velocità così rapida, come la vita si genera per nascere, che ci sorprende ogni volta vedere il risultato del loro parto: la manifestazione Frammenti sembra proprio avere testa, gambe, braccia, piedi ed un cuore enormi usciti fuori dopo aver premuto il tasto forward. Ma questo termine ha anche un altro significato in inglese che corrisponde alla parola "sfrontato" e a mio avviso non si può non essere anche un po' sfrontati per farsi strada e rovesciare il proprio sguardo sul

mondo nello sguardo di chi ci sta ad ascoltare, per sovvertire le regole imposte che non ci piacciono come il movimento Occupy ha tentato e tenta di fare: riprendendosi squarci di paesaggio che sono in pericolo di venir deturpati, come in Turchia, o riprendendosi intere piazze in cui il popolo discuteva, e soprattutto decideva, nell'antica Grecia. Il movimento Occupy è stato davvero un movimento che voleva e vuole ancora rovesciare la scatola-mondo e rimettere insieme i pezzi a partire dai propri quartieri, dal piccolo. Un movimento trasversale in tutto il mondo che, se inizialmente partiva dalla discussione di poter realizzare un orto a piazza S. Croce in Gerusalemme a Roma e fare laboratori con i bambini, in un secondo luogo partecipava a discussioni internazionali sulla povertà sociale cercando di coinvolgere direttamente la gente comune che passava per le piazze e parlando con i movimenti stranieri della Grecia, del Belgio, dell'America e della Spagna. Ma non è stato e non è l'unico movimento, sono miliardi gli sguardi che come formiche cercano di fabbricare il proprio luogo ideale, questo mondo che già abbiamo da difendere e amare, contro ogni guerra ed ingiustizia. Detto così sembra quasi banale ma gli sguardi e le azioni di miliardi di persone che occupano la TAV o che attuano altre azioni simili, che vivono costantemente in uno stato di precarietà, questi non sono affatto banali. Allora proviamo anche noi come hanno fatto a Frammenti a premere il tasto forward a non intorpidirci in questa scoperta continua del mondo e del sé e proviamo a vivere Frammenti trecentosessantacinque giorni all'anno perché di festival come questi e di luoghi culturali, come ha detto Francesca Mancini al commento di chiusura, ce n'è bisogno! Buon rovesciamento o meglio rovesciamento di prospettiva quotidiano!

MONTE COMPATRI

(*Claudia Pasquali*) - Tutto nasce da un'idea del Capitano di Borgo Ghetto, Stefano Lodadio, che viene immediatamente accolta con molto entusiasmo da tutti i "Ghettaroli" attivisti. Per motivi di spazio e tempo, causa anche altre attività, la mostra si è potuta svolgere nei soli giorni del 28 e 29 settembre; tempi molto ristretti per avere l'adesione di artisti monticiani 'DOC' e anche di quelli 'adottati', ma la ricerca di certo non è stata difficile. Abbiamo un Paese dove l'arte è fiorente e la risposta è stata eccellente consentendo di allestire una mostra che ha spaziato tra le varie forme dell'arte pittorica, scultorea e della porcellana, tutte eseguite con varie tecniche. Queste righe sono il giusto modo per ringraziare gli artisti della loro disponibilità e per aver permesso un evento unico nel suo genere a Monte Compatri.

È doveroso, a questo punto, elencare uno ad uno tutti gli espositori che hanno partecipato: Pietro Catoni, Pino Carbonari, Ugo Croce, Fernando Del Frate, Massimo De Orazi, Lucia-

Artisti nel Borgo

Pittura, scultura e arte della porcellana



no D'Uffizi, Stefania Fiocco, Franco Innocenzi, Stefano Lodadio, Rita Mancini, Maurizio Mastrofino, Maria Lucia Marolla, Giulio Medalli, Gianni Michetti, Ferruccio Mierna, Alfovino Missori, Francesca Missori, Luciana Missori, Marisa Missori, Alessandra Morelli, Franco Paciotti, Claudia Pasquali, Tiziana Properzi.

Un ringraziamento va anche al Parroco Don Mario, che ha concesso l'utilizzo delle salette parrocchiali. Si ringrazia inoltre il Sindaco Marco

De Carolis, per essere intervenuto a tale manifestazione: i suoi apprezzamenti sono stati talmente sinceri e artisticamente interessati, da indurlo a richiederci un'altra esposizione nel periodo natalizio presso il "Tinello Borghese" (fermo restando che il suo restauro venga ultimato per tempo). Con l'occasione, invitiamo a partecipare anche tutti coloro che, a causa delle tempistiche, non siamo stati in grado di contattare, ma che avrebbero avuto piacere nell'esporre le loro creazioni. Personalmente ho provato un immenso piacere nel constatare la gioia e il coinvolgimento anche emotivo di tutti i partecipanti, nel portare i propri oggetti e nell'esporsi, confrontarsi sulle proprie esperienze, mettere a disposizione di tutta la comunità ognuno le proprie conoscenze, tecniche e opere. Tutto questo, lo dico con profonda convinzione; è stata per me una gioia immensa perché si è riusciti a realizzare un momento di vera aggregazione sociale e culturale, che andrebbero sempre più coltivate e 'sponsorizzate' nel nostro piccolo ma attivissimo paesino.

ROMA

Concluse le magiche notti a Castel S. Angelo

Successo per le serate di concerti

(*Alessandra Battaglia*) - Si sono concluse lo scorso 8 settembre le suggestive "Notti d'estate a Castel Sant'Angelo", appuntamento estivo che continua a riscuotere un crescente successo e che già l'anno scorso ha registrato oltre 40.000 presenze. L'iniziativa, nata da un'idea della Direzione del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo



- Maria Grazia Bernardini e Aldo Mastroianni - e sostenuta dal Soprintendente Daniela Porro, vede coinvolto tutto il personale del Museo che ha fattivamente contribuito alla complessa realizzazione. Le magiche serate romane nel mausoleo di Adriano hanno visto una kermesse ricca di eventi tra aperture straordinarie e visite guidate offerte gratuitamente da Civita e Munus. L'iniziativa, che ha visto protagonista il Monumento durante le calde notti estive, ha offerto una preziosa occasione per riscoprire il fascino del Castello impreziosito dalla ricercata programmazione musicale a cura di Davide Latella. Dal 2 luglio all'8 settembre infatti gli appuntamenti musicali hanno attraversato un articolato repertorio. La location è sempre straordinaria: Castel Sant'Angelo che, nei suoi duemila anni di storia evoca dall'alto della sua posizione strategica, misteri e complotti, storie di imperatori e papi, di scontri e conquiste, rivolte e splendori, simbolo della storia di Roma. Di volta in volta, la coltre di stelle che ha incorniciato il Cortile della Balestra ha ospitato una quarantina di concerti spaziando dalla musica baroc-

ca al repertorio classico strumentale e vocale, fino ad arrivare ai classici del jazz e alle più celebri

del Castello, accompagnando i visitatori con l'eco di note dall'ingresso per la rampa elicoidale dentro

l'antico mausoleo; un richiamo per salire ad ammirare più piacevolmente le decorazioni dei fastosi appartamenti papali del Rinascimento, o magari per sostare negli eleganti cortili, o ancora per avventurarsi ad esplorare le antiche prigioni, tornando poi a passeg-

giare da un bastione all'altro sul fiume Tevere, lungo la Marcia Ronda e fino alla Terrazza dell'Angelo, famosa per la magnifica vista sulla città eterna. Così la manifestazione ha dato l'opportunità al numerosissimo pubblico anche internazionale di coniugare la visita a Castel S. Angelo, fitto di storia e misteri, alla musica ed all'arte sotto una luce diversa e magnetica, complice anche la cura nei dettagli del fittissimo programma di eventi di richiamo culturale.

giare da un bastione all'altro sul fiume Tevere, lungo la Marcia Ronda e fino alla Terrazza dell'Angelo, famosa per la magnifica vista sulla città eterna. Così la manifestazione ha dato l'opportunità al numerosissimo pubblico anche internazionale di coniugare la visita a Castel S. Angelo, fitto di storia e misteri, alla musica ed all'arte sotto una luce diversa e magnetica, complice anche la cura nei dettagli del fittissimo programma di eventi di richiamo culturale.

CASTELLI ROMANI

Tre volpi liberate



(*dal Parco dei Castelli Romani*) - I Guardiaparco del Parco dei Castelli Romani hanno liberato tre volpi nell'area naturale protetta. I tre esemplari, in cura alla LIPU (Lega Italiana per la Protezione Uccelli) di Roma, si sono completamente ristabiliti e, dopo un periodo di necessario adattamento all'ambiente naturale, sono stati liberati. Una delle tre volpi ha dovuto subire l'amputazione di una zampa perché era rimasta imprigionata in una trappola, l'animale ha avuto comunque un buon recupero ed è stato possibile liberare anche lui insieme agli altri.

CASTELLI ROMANI

Maria Lanciotti: nuove uscite in libreria

«Lavoro per e con la 'parola scritta', sperimentando»

(Serena Grizi*) - L'ampia produzione della scrittrice Maria Lanciotti include titoli di narrativa e poesia, e testi teatrali; della sua più recente produzione ricordiamo *Giracéo - Capogiro, poesie in dialetto sublacense* e *Se tu mi chiedessi - Storia e storie, fra cronaca e memoria*, nato «da un forte desiderio di recupero di tanti 'pezzi' del nostro vissuto (...) una coltre colorata di vita, anche se imperfetta e con la trama sfibrata». Credo si possa dire che contraddistingue l'autrice una forte carica umana e una forte passione civile che trasfonde negli scritti e da questi torna alle vicende cui essa stessa assiste, come molti cittadini, nel territorio nel quale vive e lavora, i Castelli Romani: la disgregazione del tessuto paesistico, l'avanzata continua del cemento, le difficoltà di una grande comunità che fatica ad essere tale, etc. Un territorio ricco di storia e suggestioni quasi abbracciato dai tanti interessi dell'autrice: Ciampino per motivi esistenziali, Frascati per motivi sentimentali, Velletri per adozione, Monte Compatri per scelte professionali, divenuti tasselli importanti di una storia vissuta in cammino, assieme agli altri.

D. Quando hai capito che il tuo vissuto sarebbe diventato scrittura?

R. Non me lo sono mai chiesta, convinta come sono che il vissuto di ognuno si presti ad essere raccontato, e non soltanto attraverso la scrittura. Potrei dire, ora che ci penso, che fin dai primi tentativi letterari, e dunque da adolescente, fossi stata consapevole dello stretto legame che intercorre tra vita e scrittura.

D. Nei tuoi libri le donne sono, come minimo, testimoni ma sono donne fiere, forti: mi vengono in mente le protagoniste de *La figlia della rupe* ma anche le donne che s'affacciano dai ricordi scritti e fotografici de *L'erba sotto l'asfalto*. Cosa potresti dire sul loro ruolo, posto che l'attuale condizione di scacco della donna è frutto di una cultura che avrebbe bisogno di nuovi stimoli e che molti uomini che 'non amano le donne', alcuni dei quali tristemente noti alle cronache, sono stati 'educati' da donne?

R. Una domanda che apre un discorso immenso. Riguardo alle donne dei miei libri, Mara de *Il serpente è innocente*, Amaranta de *La figlia della rupe*, Sarina di *Come andarono i fatti*, o le nostre nonne e le nostre mamme dei racconti della memoria, sono sempre testimoni, sì, ma anche protagoniste dell'avventura della quotidianità e del continuo divenire dell'esistenza. La 'condizione di scacco della donna', come tu dici, che non collocherei nell'attualità ma in ogni tempo, penso sia un fenomeno che andrebbe profondamente indagato dall'intera società. Non condivido la definizione 'uomini che non amano le donne' riferita agli autori di veri e propri crimini, spesso accompagnati da oscenità indicibili. Direi piuttosto che si tratti di individui preda delle proprie pulsioni, alla stregua di bestie disennate. 'Educati' da donne, è vero, e sarebbe questo il primo nodo da sciogliere, poiché è la madre, o facente funzione, la prima responsabile della formazione del nuovo individuo.



Ed è proprio dalle madri che ci si aspetta di più, per quel ruolo di generatrici e custodi della vita che ad esse è universalmente riconosciuto, e che comporta l'addebito di ogni eventuale manchevolezza o devianza. Con i padri, no, la società non se la prende tanto, e questo non torna a loro favore, come se non rivestissero un ruolo altrettanto importante o peggio ancora come se non fossero ritenuti all'altezza del compito. Ecco forse perché l'universo maschile tende a confinare la donna nell'ignoranza e nell'impotenza, forse nel tentativo di annientare qualcosa che non si riesce a comprendere e che spaventa e di cui non si vuole riconoscere l'inevitabile potere. La donna, a sua volta, tende a porsi dalla parte del figlio maschio, quasi lo ritenesse più fragile e vulnerabile, contribuendo così a indebolire la nascente fiducia in se stesso ed a rafforzare una malintesa 'virilità' che potrà esprimersi in seguito proprio come 'vendetta' rivolta al genere femminile, remota causa di tanto livore. E qui mi fermerei, senza andare oltre con le tante possibili ipotesi che non portano comunque a soluzione.

D. *L'erba sotto l'asfalto* è il titolo di un tuo memoir (possiamo definirlo così?), credo molto importante fra i tuoi lavori... ma quell'erba che è stata sovrastata da altro, così presente nella tua memoria, è in parte simbolo di nostalgia o quale altro significato gli attribuisce e vorresti le attribuissero le nuove generazioni?

R. Più che della memoria, *L'erba sotto l'asfalto - Storie dalla piana dei Castelli dal '55 al '75*, lo definirei una testimonianza collettiva sul recente passato, la cronistoria di un cambiamento epocale. Il libro della memoria resta, e non solo per me, *Campo di grano - Giochi, istruzione, mestieri nella Ciampino del dopoguerra*, un lavoro certamente importante come ricostruzione di un periodo doloroso e difficile, ma anche ricco di grandi attese, rivisitato e raccontato col linguaggio semplice della fanciullezza. No, l'erba o quant'altro possa essere stato ricoperto dall'avanzare del tempo e degli accadimenti non simboleggia per me la nostalgia, un sentimento che mi è sinceramente alieno, poiché non credo che esista un tempo da rimpiangere ma semmai da

ricordare con tenerezza. Alle nuove generazioni vorrei solo chiedere perdono, a nome di tutta la società post moderna, per quanto è stato loro sottratto e divenuto ormai irrecuperabile.

D. Qual è la tua disciplina di scrittrice? Quando scrivi e cosa ti fa smettere?

R. Non sono scrittrice per mestiere ed è certo che mai lo diverrò. E tuttavia, ora che me lo chiedi, realizzo che osservo la massima disciplina nello svolgimento di questo mio lavoro. Rispettando tempi e modalità che si programmano, direi, autonomamente. Un ordinamento naturale che tiene conto di tutti gli altri grossi impegni, di donna, madre di famiglia, nonna e bisnonna, che hanno la priorità ma non più l'esclusivismo, almeno negli ultimi quindici anni. Abituamente scrivo dalla mattina alla sera, con gli intervalli indispensabili, cinque giorni a settimana quando mi va bene. Ciò che mi fa smettere (a fatica!) è la consapevolezza che la scrittura non può sostituire la vita, ma anzi di essa necessita per trovare nuovi stimoli e motivazioni.

D. Poiché lavori parimenti sia per la narrativa che per la poesia, ma suppongo che per la seconda non ci si sieda ad un orario prestabilito a lavorare, come fermi un'idea, un'ispirazione se ti trovi, per esempio, a fare la spesa o in autobus?

R. Lavoro per e con "la parola scritta" cercando di sperimentare le sue varie forme ed espressioni linguistiche, che sempre mi sorprendono. Non trovo netta distinzione tra la narrativa e la poesia, generate sempre da un movimento interiore, da uno spunto mutuato dalla realtà. Per la poesia vale per me il pensiero di Valéry: «Il primo verso viene da Dio, il resto è fatica, duro lavoro». In ogni caso l'ispirazione va presa al volo e fissata in qualche modo, buona norma è avere sempre carta e penna sotto mano. E poi ogni momento va bene per sedersi al tavolo di lavoro e sviluppare l'idea, sia per la narrativa che per la poesia o l'articolo di giornale, fatti salvi ovviamente eventuali tempi di consegna.

D. Ti propongono una vetrina ideale ma puoi metterci solo tre fra i tuoi titoli, quali sceglieresti e perché?

R. *Suono e visione*, Cierre Grafica 2006, che ha rappresentato per me una delle esperienze più formative per cui sono grata a Flavio Ermini, cofondatore e direttore della Rivista di Ricerca Letteraria *Anterem*; *Campo di grano* per la commovente che ha suscitato nei vecchi ciampinesi e l'interesse e la curiosità che ha acceso fra i giovani per "il paese della speranza". E il titolo inesistente di un libro ancora da scrivere.

D. Qual è stato il narratore, il poeta dopo la lettura dei quali hai cambiato il tuo modo di guardare alla letteratura, alla poesia, e che senti, perciò, possano avverti influenzata, consigliacene una lettura se vuoi...

R. Troppi da citare. Tutti da leggere e rileggere. Trovate una scheda su *E dirti ancora* - Ibiskos Editrice Risolo su controluce.it/libri/suggerimenti-di-lettura.

*Testo raccolto ed elaborato dalla redattrice come per le precedenti interviste.

ROCCA PRIORA

“La Rota”, una storia di ieri e di oggi

Un libro di Angelo Pucci tra ricordi, fantasia e attualità

(*Gelsino Martini*) - Angelo Pucci nasce a Rocca Priora nel 1946. Impiegato in una società di telecomunicazioni trascorre molti anni nell'attività politica. Proprio la passione politica lo vede impegnato nell'amministrazione locale, nel partito Comunista. L'addio ad un “vecchio Compagno”, avvenuto nel 2005, gli ricorda un fatto realmente accaduto all'età di 11 anni: tornando dalla campagna, nei pressi della Fontana Maggiore incontra due Uomini, con la U maiuscola, quando il rispetto travalicava le differenze politiche, religiose, culturali. Il “vecchio compagno” in un gesto del tutto naturale chiese: “...ne vo ‘mpezzittu...” offrendo quel pane bagnato, una sorta di “panzanella”. Poi continuò: “... ‘pproffittane...”.

Da questo ricordo l'idea di racchiudere in un romanzo le atmosfere dell'epoca.

Dialoghiamo con l'autore, per trovare la chiave che conduce alla lettura del libro.

D - Quali sono le fondamenta del libro?

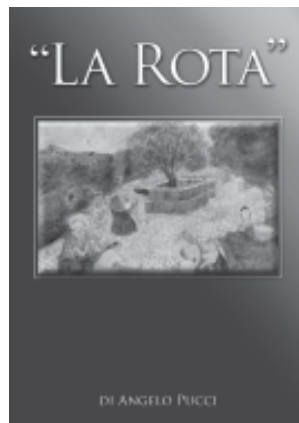
R - È una narrazione dedicata ai cittadini di Rocca Priora, che ritengo doverosa verso quegli uomini con la U maiuscola, contadini, braccianti, delle sue Genti, dei loro mestieri, della loro dignità, del coraggio e della povertà, dei giochi, delle usanze, delle loro credenze. È il racconto di una storia d'amore ambientata nel '65, durante i quattro giorni della festa del Narciso, quando Marco aveva quindici anni e Aurora, “la sua fidanzatina” ancora non li aveva compiuti. Nei ricordi del protagonista che torna, dopo varie migrazioni, dopo 48 anni, e trova il suo paese completamente cambiato.

D - Personaggi, fatti, avvenimenti, tra realtà e racconto?

R - L'impianto scenico del racconto è reale. La fantasia in parte interviene soltanto là dove le varie storie coinvolgono direttamente i personaggi della vicenda. Anche la tragedia che colpirà i due ragazzi, durante lo svolgimento della Festa è frutto della fantasia. L'intreccio di personaggi, l'avvenimento dei fatti, è una condizione che può riguardare varie realtà, anche di paesi diversi dal nostro. Molti personaggi, come i fatti sono collegati ai ricordi che tornano alla mente di quando ero ragazzo.

D - La rota.

R - Nel '98 dipinsi un olio su cartoncino che ora è presente nella copertina. Forse una



premonizione, un'idea che si doveva sviluppare. Frutto della fantasia, la rota cos'era e perché quel nome. Si narrano le sue storie.

Quell'anno Sophia aveva lanciato la rota proprio su Marco. Nella grande radura, raccolta da fiorenti arbusti, le donne costruivano un ripostiglio, per poi allontanarsi in modo circolare, creando una spirale che permetteva ad esse di uscire e lasciare, quell'anno, Sophia e Marco soli. Una trappola fece fallire l'incontro.

Quella causa fece nascere un effetto disastroso. Una tragedia che verrà svelata solo alla fine del romanzo, in tutta la sua crudezza.

D - Quale messaggio si può trovare in una narrazione storica della vita di un paese?

R - L'intreccio con la realtà del nostro tempo si fa sempre più forte, affrontando i temi dello sviluppo del paese, le ragioni e le cause del degrado. Un viaggio a doppio binario della narrazione, il ricordo del passato, dal dopo guerra, la festa del '65, al vivere dei giorni attuali. Il racconto politico e sociale della storia di Rocca Priora e della sua frazione. Un riconoscimento alle genti di ieri, un documento per i ragazzi di oggi. I temi che si trovano nel libro riguardano anche l'immigrazione, la politica nazionale e locale, Dio, il precariato, l'attuale crisi politico-finanziaria.

Voglio esprimere un ringraziamento all'Amministrazione Comunale e all'Associazione Culturale “Pietro Pericoli” di Colle di Fuori.

Un libro “locale”, ma che va ad arricchire il grande patrimonio narrativo di una comunità e, più diffusamente, dei Castelli Romani.

VELLETRI

La morte del prof. Angelo Manoni

Negli anni '50 aveva impostato ginnasti di valore nazionale

(*Livio Mastrostefano*) - L'Associazione Ginnastica Velitrae è in lutto: è scomparso sabato 14 settembre il prof. Angelo Manoni. Negli anni '50 Manoni venne scelto dall'allora Presidente della Velitrae Giuseppe Zaccagnini per rilanciare i settori agonistici dell'associazione. Manoni restò alla Velitrae sino al 1961. Nei suoi cinque anni di lavoro diede prova di grande capacità e professionalità, impostando e valorizzando ginnasti che si imposero subito in campo regionale, interregionale e nazionale. I traguardi più ambiti li raggiunsero Carlo Fazi e Aquilino Santoro che, dopo la rinuncia di Manoni, proseguirono la scalata ai valori nazionali, arrivando entrambi a rivestire la maglia azzurra e, nel caso di Aquilino Santoro, a conquistare il titolo italiano assoluto. Manoni riuscirà a creare un gruppo di giovani ginnasti che,



Angelo Manoni

sui campi di gara, si esprimerà quasi sempre al meglio, mostrando accuratezza di preparazione, ed in alcuni ginnasti un' apprezzabile eleganza di esecuzione; tra questi anche Romano Santoro e i fratelli Carlo e Stefano Dorigo, quest'ultimi colonne portanti del sodalizio sportivo negli anni successivi come validissimi tecnici e dirigenti. Dopo

l'esperienza di Velletri, Manoni, nel prosieguo della sua attività, si farà costantemente apprezzare come qualificatissimo istruttore, nonché capace autore di testi di tecnica della ginnastica. Al di là delle sue capacità manageriali, non tutti sanno che Manoni fu il primo a studiare e sperimentare i tappeti paracadute in gomma piuma. Addio Prof, ora inizia il tuo viaggio in un mondo più leggero, o per come amavi dire tu «uno spostamento da un punto ad un altro punto»...

*Fai i tuoi acquisti dai nostri sponsor
darai vita a Controluce*

Soc. Cooperativa
“Luna Verde”

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

RIZZO

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

ROCCA MASSIMA

Premio Goccia d'Oro

Valorizzata con merito la "Poesia per ragazzi"

(*Barbara Gazzabin*) - Proprio come il buon vino che migliora invecchiando, il "Premio Goccia d'Oro", promosso dall'Associazione "Mons. Giuseppe Centra" di Rocca Massima alla sua XI edizione, ogni anno vede migliorare le sue performance con la Rassegna di Arte, Poesia e Fotografia. Il suo presidente, Prof. Enrico Mattocchia, tra l'altro Direttore del mensile "Lo Sperone" e giornalista del settimanale "Vèltri oggi", indefesso nella promozione e nell'organizzazione dell'Evento, non può che prenderne atto con giustificata soddisfazione sia per gli echi e la risonanza che la cosa ha acquistato nel tempo, con richieste di partecipazione da tutta Italia, sia per il ritorno di immagine della sua amata Rocca Massima, un Borgo antico ben curato e pressoché immutato nel tempo, che sembra un punto luminoso nel cielo stellato, con l'aria frizzante e un panorama mozzafiato. Motivo in più di gaudio è la valenza didattica che il Premio ha acquistato per la sezione "Poesia per ragazzi" dove all'aumento notevole delle Scuole partecipanti si è aggiunta la valida collaborazione dei docenti che hanno inserito nei loro programmi corsi di sensibilizzazione al



Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Fino al 3 novembre, a Tivoli - Villa Adriana, **Marguerite Yourcenar, l'antichità immaginata**, largo Marguerite Yourcenar, 1, tel. 0774.530203. Fino al 5 novembre, **Capolavori dell'archeologia: recuperi, ritrovamenti, confronti**, Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello, 50 - tel. 06.6896003. Dal 18 ottobre 2013 al 9 di febbraio 2014, **Augusto**, mostra monografica dedicata al famoso figlio adottivo e pronipote di Cesare. Presso le Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio 16, tel. 06 3996 7500. Fino al 2 febbraio 2014 al Palazzo delle Esposizioni, **La GrandeAvventura**, 15 anni di copertine della National Geographic Italia, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500. **Cezanne e gli artisti italiani del XX secolo**, Complesso del Vittoriano, San Pietro in carcere, fino al 2 febbraio 2014, tel. 0685301758. **Cleopatra, Roma e l'incantesimo dell'Egitto**, fino al 2 febbraio, Chiostro del Bramante, Via Arco della Pace, 5, tel. 06.68809036.

linguaggio poetico e alle tematiche esistenziali, raccogliendo successi insperati se si considera che i ragazzi di oggi sono figli delle e-mail e degli sms con tutto ciò che ne consegue. E al posto di psi, px, bc, abc, sono nati versi come: "Mamma, tienimi sempre la mano anche quando non ci sarai più, io ti offrirò la mia anima per farti compagnia nel buio" da "Grazie mamma" di Lucrezia Pavia della II C dell'Istituto "E. Danti" di Tecciana di Alatri, o "Pensavo come una tartaruga potesse battere un ghepardo / a come una stella potesse volare nel cielo senza sosta / regalando un sorriso come il suo alle persone tristi" da "IL suo incredibile sorriso" di Livia Latini della II Adell'Istituto "Don C. Ionta" di Segni, o "Sto dalla parte di chi deve / vivere nell'ombra / vivere delle briciole / sto dalla parte di quelli che sono tenuti fuori / per-

ché gli altri hanno paura di guardarsi dentro / sto dalla parte di quelli che sognano / di quelli che sono lasciati indietro / perché sono spinti oltre / dove gli altri hanno dovuto fermarsi / e non se ne vergognano" da "La mia parte" di Floriana Scascitelli, IV Ginnasio dell'Ist. Parit. "Bonifacio VIII" di Anagni. Pensieri sublimi che riscaldano il cuore di quanti come me hanno sempre creduto nelle infinite potenzialità dei giovani, e un plauso a chi sa dare loro gli spazi per esprimersi e la possibilità di vedere premiate le loro fatiche. Proprio come la Rassegna d'Arte "Premio Goccia D'oro" che quest'anno si è tinta di verde, ospite del "Parco della Memoria" voluto e allestito dalla PRO LOCO di Rocca Massima in ossequio ad una usanza ebraica, conosciuta durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, che vuole la piantumazione di un albero in ricordo di una persona cara o per la nascita di un bambino. "Un albero per la vita - dunque - e un Parco per la memoria". Un'iniziativa molto sentita e bella che ha fatto crescere un lussureggiante "Giardino dei ricordi". In questa cornice è avvenuta la premiazione solenne dei vincitori delle tre Sezioni condotta dall'ormai veterana presentatrice Fabiola Sambucci, radiocronista di RDVS, con stacchi musicali e un gran buffet finale che hanno rallegrato ancor di più la serata. Per la poesia adulti ha vinto Ennio Orgiti di Alatri con "Per un sorriso", per la sezione fotografia Claudio Mammucari con la foto "Folaga".

ROCCA PRIORA

Ritardi per la mensa

Ma ci sono finalmente aule per tutte le richieste

(*Arianna Paolucci*) - Genitori amareggiati si aggirano nei pressi della scuola elementare a Rocca Priora; si tratta di coloro che si lamentano del tempo ridotto obbligato dai ritardi della mensa. La scuola è iniziata il 12 Settembre mentre il 23, undici giorni dopo, è stato attivato il suddetto e sospirato servizio che permette alle famiglie di far restare i bambini fino alle 16. La risposta dell'amministrazione al malcontento però non si fa attendere: si giustifica dicendo che il ritardo è dovuto a problemi riguardanti la turnazione del personale e comunque tutto è in linea con le tempistiche dei paesi limitrofi. Polemiche a parte, la novità di questo anno

scolastico riguarda la trasformazione della Biblioteca (spostata nella palazzina Monsignor Giacci) ad aule, sia comunali che statali, adibite ad accogliere tutte le richieste pervenute dalla popolazione; finalmente i bambini della materna non dovranno più iscriversi ad altre scuole nei paesi vicini. Certo è che anche per questa bella iniziativa il ritardo c'è stato, fine settembre appunto, ma come si dice, meglio tardi che mai e ci si chiede se non potevano pensarci prima. Purtroppo nel farraginoso sistema italiano esistono le buone intenzioni che si devono scontrare con la burocrazia e l'ozio, noi apprezziamo le buone intenzioni.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL

smart Mercedes-Benz

Macchina di cortesia
Ricambi e accessori originali Mercedes
Soccorso stradale H24
Attrezzature diagnosi originali
di ultima generazione



AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
PIVA: 00132951005

ROCCA DI PAPA

Rassegna di poesia dialettale

Dal Lazio e da altre regioni per conservare un prezioso valore

(*Lina Furfaro*) - Si è conclusa domenica 15 settembre la festa della Birra di Rocca di Papa, con la rassegna di poesia dialettale ideata e curata dalla poetessa e pubblicista Rita Gatta. L'evento ha caratterizzato per il quarto anno consecutivo le iniziative musicali e contribuisce a tener vivo l'interesse per la cultura della lingua popolare che va scomparendo. Anche quest'anno sono arrivati tanti poeti dai vari comuni dei Castelli Romani e, naturalmente, da Rocca di Papa, portando ognuno il proprio idioma sotto forma di rime: frascatano, napoletano, calabrese, velletrano, genzanese, monticiano, sublacense, romanesco, rocchegiano ... La manifestazione, ospitata dall'Associazione "La Nuova Contea", è stata animata dall'interpretazione di sonetti e versi liberi che aleggiavano nell'aria allietando l'atmosfera sempre più gioiosa, e, di tanto in tanto, anche commemorativa per i poeti cari scomparsi e presenti attraverso le rime lette dai familiari stessi. Il clima accogliente sotto lo stand è riuscito a coinvolgere il pubblico: spensieratezza nella rima simpatica e/o pungente, commozione e nostalgia per la rievocazione di tempi e tradizioni trascor-



si. La rassegna apre a tutte le regioni della nostra penisola, e i poeti per facilitarne la comprensione hanno puntualmente introdotto i testi con una breve sinossi permettendo una prima immagine di quanto si stava per leggere in una lingua 'nuova' per chi ascoltava. Grande soddisfazione per l'organizzatrice nel vedere anche giovani avvicinarsi a questa manifestazione: evento culturale che non esclude nessuno, a cui non si partecipa per il successo, per vincere o per essere premiati, ma semplicemente per promu-

vere il proprio dialetto, per il gusto di declamare agli amanti di lingue originali termini arcaici, espressioni ormai in disuso ma che rappresentano componenti essenziali dell'identità culturale e sociale. Nostalgia, emozione, entusiasmo, sorrisi, scaturivano dal pubblico che ha saputo apprezzare la bellezza e la melodia del vernacolo. Ogni poeta ha ricevuto da parte dell'Associazione "La Nuova Contea" per mano della stessa Rita Gatta, una farfalla di terracotta e un attestato di partecipazione raffigurante un'immagine d'epoca di Piazza Margherita di Rocca di Papa, con un primo piano dell'arrivo della diligenza e il Convento dei Frati.

Una serata dedicata alla poesia dialettale insomma, che non ha scoraggiato il pubblico nonostante le condizioni meteorologiche poco favorevoli; un tuffo nell'ironia e nella saggezza popolare, negli aneddoti che la tradizione tramanda oralmente e che i partecipanti hanno saputo fermare su carta nel modo più caratteristico: la lingua materna per molti, la lingua di un antico parlare per altri. Tutti accomunati da una unica forza: la speranza che il prezioso valore, la lingua dei nostri avi, non vada mai perduto.

NEMI

Caligola e i suoi 2001 anni portati benissimo!

La mostra, il planetario del 12 d.C. e musica raffinata per l'imperatore

(*Serena Grizi*) - Lo scorso 31 agosto al Museo delle Navi di Nemi si sono celebrati i 2001 anni dell'imperatore Gaio Giulio Cesare Germanico, meglio conosciuto come Caligola/Caligola, dinastia giulio-claudia. Con grande dispiego di fantasia e volontà da parte della direttrice Giuseppina Ghini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, dell'Accademia degli Sffaccendati Coop Art-Cestem infaticabilmente condotta, fra gli altri, dal soprano Giovanna Mancini e con l'apporto della Associazione Tuscolana di Astronomia, ne è nata una serata con i fiocchi. La dottoressa Ghini ha introdotto, con una breve conferenza, il culto della Luna al tempo del festeggiato imperatore, intrecciando storia, miti e simboli che la rendono cara al territorio dei Castelli Romani. L'Associazione Tuscolana di Astronomia "Livio Gratton", già molto attiva presso l'osservatorio Fuligni di Rocca di Papa, ha allestito il planetario della notte del 31 agosto del 12 d.C. permettendo ai già stupiti presenti, comodamente seduti sotto la cupola stellata, di confrontare quella lontana notte con l'odierna e sottolineando i movimenti dei pianeti assieme al cambio di inclinazione dell'asse terrestre intervenuto in duemila anni. L'Accademia degli Sffaccendati ha poi offerto il memorabile concerto "Dolce e chiara è la notte"; al piano il maestro



Costantino Catena, soprano Giovanna Mancini, che su musiche di Debussy, Respighi, Liszt, Verdi e Bellini hanno dispiegato le rispettive capacità artistiche, senza risparmiarsi, per un pubblico davvero entusiasta e attento. Nel curato libretto segnaliamo i testi di Antonio Augusto Rubino (1880-1964) pittore e poeta, autore di testi di lirica da camera preferito da Respighi, con *Le Deità Silvano*: si ritrova nei suoi sonetti il gusto di un'epoca, piuttosto lontano dal nostro e non subito facile da comprendere ma gradevole e giusto per la serata. Gli echi *Liberty* che sembrano descrivere le vicine selve nemorensi: «Frondeggia il bosco d'uberi verzure, / Volgendo i rii zaffiro e margherita: / Per gli archi verdi un'anima romita / Cinge pallidi fuochi a ridde oscure». Il finale raffinato e ben interpretato con *Casta Diva* dalla *Norma* di Bellini ha sciolto infine gli astanti in un applauso/abbraccio ai due artisti. Tutto la serata si è svolta nella cornice della mostra pre-

sente al Museo fino a novembre, "Caligola. La trasgressione al potere" che ha permesso, finalmente, di esporre i pregiati marmi d'epoca romana rinvenuti nel Santuario di Diana Aricina, monete, gemme e cammei provenienti da collezioni delle Scuderie Aldobrandini e private; testimonianze atte a ricostruire la vita dell'imperatore, e dell'epoca della gens giulio-claudia. Una parte dei reperti resteranno visibili in mostra permanente con apparati didattici rinnovati. Continua il lodevole impegno per recuperare al pubblico l'elegante struttura del Museo delle Navi di Nemi, sulle sponde del suggestivo lago omonimo, nato nel 1935 per ospitare le grandiose navi palazzo rinvenute sulle sponde lacustri e perse nel 1944 in un devastante incendio poco prima dell'entrata delle truppe americane a Roma. Il Museo, progettato per tali maestosi tesori si è così ritrovato orfano proprio di quelli e solo in questi anni la struttura pare ritrovare un senso grazie alla mostra permanente allestita, ai curati eventi che vi si svolgono, alla straordinaria galleria di marmi d'epoca romana, e ai festeggiamenti dedicati a Caligola. Curiosità: per una prima visita d'esplorazione ci si può "regalare" il Museo il giorno del proprio compleanno: con un documento l'accesso è gratuito, divenirne frequentatori per la bellezza del luogo sarà un piacere irrinunciabile.

VELLETRI

Il vino batte l'acqua

Tempo incerto ma grande successo della Festa dell'Uva e dei Vini

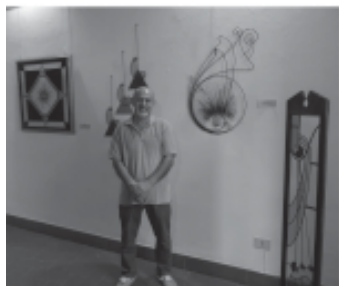
(**Alberto Pucciarelli**) - C'era stato uno sforzo organizzativo non indifferente per la 83ª Festa dell'Uva e dei Vini. Un provvidenziale rallentamento della prevista perturbazione ha permesso lo svolgersi di tutti gli eventi in programma ad eccezione del concerto finale. Dal pomeriggio di sabato 28 settembre e per tutta la domenica la città è stata presa d'assalto dai visitatori (hanno funzionato le pubblicità promozionali non limitate al ristretto ambito locale) interessati a godere di una festa storica e che presentava numerose manifestazioni, di svago e culturali. Naturalmente la maggior parte degli ospiti si è dedicata a gustare l'uva ed il vino offerto anche gratuitamente



Sorrisi, uva e vino gratis



Passeggiata e spuntino



M. Rahimi e i vetri artistici



Scorcio della mostra di pittura

nello stand-fontana comunale; tantissimi hanno approfittato della possibilità di degustare, previo acquisto del bicchiere con sacchetta speciale, i vini di una decina di eccellenti cantine locali le cui vivaci postazioni erano dislocate in tutte le piazze principali. Ma ognuno ha potuto scegliere di partecipare e godere di numerose iniziative. Due mostre di pittura (XI Premio nazionale "La Pallade Veliterna" e XXIV Premio "La Scaletta") si sono

svolte nel quartiere medievale. Nei locali di Portanapoletana l'arch. Mostafa Rahimi ha esposto le sue originali e suggestive creazioni artistiche in vetro, rame e ferro, nella mostra dall'evocativo titolo "Intrecci". Domenica mattina passeggiata "enologica" con visita alla Cantina Vigna Rioli e al Museo della Tradizione Contadina di Vigna Fantozzi. Spettacoli di musica popolare, folk e jazz in vari momenti e locazioni. Laboratori di cu-

cina e degustazioni degli "Amici di Ratatouille". Tornei di dama e scacchi con "pedine da bere". Presso il Teatro Artemisio Gian Maria Volonté spettacoli "Comallamore" e "Mandragola" rispettivamente sabato e domenica, all'interno del Festival Nazionale della Unione italiana libero teatro. Mercatino dell'antiquariato in viale Roma. Corteo storico degli "Sbandieratori e musicisti" di Velletri. Sabato, nella Sala Tersicore del Comune, "Risate a grappolo" vignette dal vivo di Roberto Mangosi, Pietro Gorini e Gianfranco Tartaglia. Apertura di ristoranti all'aperto e ballo liscio in piazza Caduti sul Lavoro, e in zona il Palio delle Decarcie. La visita al Museo Diocesano e a quello Civico era ad in-

gresso ridotto per l'occasione. L'unico annullamento, per la fortunatamente tardiva pioggia, è toccato proprio all'atteso concerto conclusivo, da tenersi in piazza Cairoli, quel "Il Testamento di Faber" che tanto aveva entusiasmato nella sua esecuzione al Teatro Artemisio. Comunque, pur con l'amaro finale, il vino ha battuto la pioggia con un larghissimo scarto e con la soddisfazione piena degli organizzatori e dei numerosissimi partecipanti alla festa.



STORIA

Traù

Splendido gioiello in Dalmazia dalle parti di Spalato

(**Maria Luisa Botteri**) - Traù (Trogir in croato) è una cittadina dalmata di una bellezza inaudita e non molto conosciuta, che si è sviluppata in un'isoletta collegata alla terraferma da un ponte e dall'altra parte ad un'altra isola. Lo spazio minimo non ha impedito alla popolazione di creare un piccolo gioiello a misura d'uomo. Si percorre tutta a piedi in una mattinata trovando ad ogni angolo uno scorcio interessante. Infatti Traù ha conservato le forme e i volti del suo passato. Ovunque si può leggere la storia della sua cultura: sui selciati, sui portali, sui campanili, sulle torri, sui palazzi... Sui monumenti sono rimaste le impronte di tutte le epoche: dalla Porta Civitatis (con ornamenti rinascimentali) ai muraglioni con la torre Vitturi (con archi e corridoio coperto per le guardie); dal forte Camerlengo a quello di San Marco (costruito dai Veneziani nel XV secolo); dalla Porta di terraferma alla Loggia (già pubblica Aula della Giustizia con un rilievo di Nicola Fiorentino); dal Palazzo del Comune alla cattedrale di San Lorenzo; da Palazzo Cippico alle numerose chiese: San Giovanni Battista (dei benedettini), San Domenico (con una pala di Palma il Giovane), la Madonna del Carmelo, San Michele... E quindi il Battistero, il Lapidario cittadino, ecc. La sua storia



Una veduta della città di Traù

vede Greci, Romani e Veneziani che ne accrescono le fortune e la bellezza. Nasce come Tragurion, i Dori di Siracusa nel III secolo a.C. fondarono la colonia, "dove pascolano le capre", in quanto il posto era pieno di greggi. La Tabula Peutingeriana indica questa località all'epoca romana come porto di grande importanza. Qui si erano sviluppati l'agricoltura (oliveti e vigneti), l'artigianato e il commercio, tanto che l'imperatore Claudio vi insediò i propri veterani. Nel V secolo, Traù dipese dall'esarca di Ravenna. Nel caos del primo Medioevo la popolazione fu costretta a vivere sotto la minaccia di orde che scorrazzavano per i Balcani. Il doge Pietro Orseolo la unì a Venezia, in tal modo Traù cominciò a svilupparsi: diventò importante sede

vescovile, al vertice dell'amministrazione arrivò un priore, un podestà, rettori, giudici e consoli. Nella sua storia vi furono due date importanti: nel 1123, un attacco dei Saraceni distrusse la città; nel 1242 un'altra grave minaccia fu l'invasione dei Mongoli lanciati all'inseguimento del re ungherese Bela IV che venne accolto con i massimi onori dalla popolazione locale. In effetti, a quei tempi i successi derivarono dallo sviluppo dell'economia: agricoltura, allevamento del bestiame, artigianato con orefici, pellicciai, pellaia, scalpellini, calzolari... Anche la pesca ebbe importanza e nel XIII secolo presero a funzionare mulini ad acqua. È interessante come in quei tempi, in base allo Statuto, i funzionari pagati erano: il notaio, il medico condotto, il farmacista, le guardie diurne e notturne e gli spazzini! E fu così che il XV secolo impresso a Traù l'aspetto che ha conservato fino ad oggi. Venezia costruì inespugnabili fortezze a difesa dai turchi. Anche i patrizi fecero a gara nel costruire i loro sfarzosi palazzi e parecchie ville. La fuga da Traù dell'ultimo doge veneziano Santo Contarini nel 1797 segnò la fine di un'era di prosperità. Oggi chi va in Dalmazia dalle parti di Spalato non manchi di visitare questo splendido gioiello, non se ne pentirà.



Michele Stefano De Rossi, studioso del passato

Sismologo, appassionato di paleontologia e geologia

(*Rita Gatta*) - Illustre cittadino rocchegiano, figura di studioso e scienziato che nel nostro borgo aveva stabilito la sua dimora e, in una grande grotta tufacea situata nel giardino del suo villino, il luogo per sperimentare innovativi strumenti finalizzati a prevenire e studiare i terremoti. La figura di Michele Stefano De Rossi è stata illustrata nel corso dell'incontro avvenuto nella sala conferenze del Museo Geofisico e Astronomico di Rocca di Papa l'8 settembre 2013. A tenere la conferenza, alla presenza di un'autorevole rappresentanza dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e delle autorità cittadine, Graziano Ferrari dirigente di ricerca dell'INGV. Tra il pubblico, gli eredi dell'illustre scienziato che hanno seguito l'evento con commossa partecipazione. Con un ricco apparato di immagini, foto d'epoca e rari documenti d'archivio lo studioso ha riassunto la vita del De Rossi sia dal punto di vista del suo percorso scientifico che di quello privato. De Rossi non nasce sismologo, esordisce Ferrari, ma come studioso del passato, dedito alle ricerche di archeologia cristiana, appassionato di paleontologia e geologia. Giurista, non pratica la professione forense, ma si dedica agli studi archeologici come assistente del celebre fratello Giovanni Battista, archeologo scopritore delle catacombe di San Callisto. Proprio per mappare i



Frontespizi del Bollettino del Vulcanismo Italiano

cunicoli sotterranei di queste catacombe, De Rossi ideò una macchina icnografica che gli permise di realizzare una pianta delle catacombe appena scoperte. Tale strumento fu premiato all'Esposizione Internazionale di Londra nel 1862. Fin da molto giovane, appassionato dalle scienze della Terra, De Rossi trovò lo sbocco delle sue aspirazioni nell'intensa collaborazione con Padre Timoteo Bertelli ideatore del tromometro, uno strumento per osservare i piccoli e spontanei moti del terreno. De Rossi aspirava a realizzare un sistema di sorveglianza del vulcanismo simile a quello utilizzato per i rilevamenti meteorologici. Già nel 1874-75 l'ideazione, con Bertelli, del tromometro normale consentì la nascita di una rete sismologica di iniziativa

privata della quale venivano pubblicate le informazioni sul *Bullettino del Vulcanismo Italiano*, la prima rivista al mondo di geodinamica, fondata, curata e finanziata da De Rossi stesso. Questa rete si integrò e talvolta si confuse con la rete meteorologica fondata dal Padre Barnabita Francesco Denza, di Moncalieri. Dove non erano riusciti gli Unificatori dell'Italia a rendere "popolo" gli abitanti della giovane Nazione, riuscirono gli scienziati De Rossi e Denza a "fare gli Italiani" nella scienza, aggregando attorno a queste reti private di osservazione scientifica, studiosi di diversa provenienza sociale, culturale e geografica. Il catastrofico evento di Casamicciola, terremoto che nel luglio del 1881 distrusse la cittadina ischiana in cui perirono, tra gli altri, i familiari di Benedetto Croce ed egli stesso, diciassettenne, rimase ferito sotto le macerie, fu oggetto di studio di De Rossi che cercò di dimostrare correlazioni tra eventi sismici e altri fenomeni naturali. Nel suo percorso scientifico De Rossi alternò momenti di grandi soddisfazioni - con la partecipazione a Congressi internazionali, dove ottenne meriti riconosciuti - a momenti di amarezza dovuti a contrasti con altri esponenti della comunità scientifica, come per esempio con Pietro Blaserna, presidente della R. Commissione Geodinamica. Nel 1886 nacque la prima rete nazionale con avvisatori sismici e nel 1887 il terremoto ligure del 23 febbraio 1887, registrato a Moncalieri, segnò l'avvio del servizio geodinamico italiano. Pochi mesi dopo De Rossi partecipò al primo congresso italiano di sismologia, che si tenne a L'Aquila. In quegli anni furono avviati anche i lavori dei primi osservatori geodinamici del Regno e nel 1891 De Rossi assunse la direzione dell'Osservatorio sismico a Rocca di Papa, di cui aveva realizzato il progetto, ma a cui in fondo fu relegato, allontanandolo dal ruolo centrale di coordinatore di quella rete che aveva contribuito pionieristicamente a creare. Ricchissima e rara la serie di documenti, molti inediti, provenienti da archivi pubblici e privati, attraverso i quali, durante la presentazione, è stato possibile seguire la progressiva e drammatica esclusione di De Rossi dall'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica, che divenne il punto di riferimento istituzionale della sismologia italiana. La profonda amarezza conseguente a questa esclusione accelerò il decadimento fisico dello studioso fino alla sua morte avvenuta il 23 ottobre 1898 a Rocca di Papa, dove si era ritirato con la famiglia. Nella nostra città castellana, resta vivo il ricordo di questo studioso: la sua casa bianca e rossa accoglie il visitatore proprio all'ingresso del borgo cittadino su viale Madonna del Tufo; nei locali dell'Osservatorio, oggi Museo Geofisico legato al Grand Tour Museale che accoglie circa tremila visitatori l'anno, sono conservati strumenti e apparecchiature legati a quest'uomo di scienza. Ricercatore e scienziato che nelle viscere della Terra e nei suoi sconvolgimenti ricercava conferme e certezze per prevedere e prevenire disastrose conseguenze dell'eterno battito pulsante del nostro Pianeta.

Roma, gli artisti ed altri viaggiatori - 1/5

Peppino De Filippo e il suo rapporto con la Capitale

(*Dario Bottini*) - Uno sguardo sulla città attraverso gli occhi e le sensazioni di visitatori o abitanti stanziali molto particolari, quali gli artisti ed i viaggiatori del *Gran Tour*; gli scrittori di passaggio e tanti altri personaggi che arrivano in una città unica al mondo. Per molti di



I fratelli De Filippo con Luigi Pirandello

essi scoccherà la scintilla dell'amore a prima vista, per altri maturerà durante il soggiorno e per altri ancora non scoccherà affatto. Si può iniziare con un personaggio di un recente passato a tutti ben noto, Peppino De Filippo, terzo dei tre figli illegittimi nati da Eduardo Scarpetta e Luisa De Filippo - dopo Eduardo e Titina - nipote di donna Rosa, moglie del grande ed affermato Scarpetta, attore e commediografo del teatro napoletano. L'unione è di dominio pubblico, quasi un matrimonio parallelo; le due famiglie vivono molto vicine in eleganti quartieri napoletani. Eduardo Scarpetta quando si muove con la compagnia, porta con sé entrambe le famiglie. Luisa ed i figli si trasferiscono quindi a Roma insieme agli Scarpetta e prendono alloggio in via Bocca di Leone in un appartamento comunicante con quello della famiglia "regolare" di Eduardo Scarpetta: "Io, i miei fratelli e nostra madre prendemmo casa

in via Bocca di Leone 3, al primo piano e lì, in un appartamento accanto, separato da una porta di comunicazione, venne ad abitare anche don Eduardo con tutta la sua numerosa famiglia. Molto accomodante fu sempre donna Rosa verso suo marito. Adesso, per allora, mi spiego con amarezza nel cuore il modo di intendere e di vedere certe cose che accadevano nella mia famiglia". Forte e molto sentito il legame di Peppino con Roma, come emerge da questo brano, un bellissimo atto d'amore verso la città che lo ha accettato da sempre e senza riserve: "Roma è bella. Amo il suo cielo, i suoi tramonti, le sue albe, le sue strade, i suoi vicoli, il colore dei suoi palazzi, le sue mura antiche, i suoi monumenti, i suoi parchi ed i ruderi dei suoi templi pagani. La amo da innamorato romantico e da amante folle nel tempo stesso. Vi sono al Verano pochi metri quadrati di terreno che mi accoglieranno, e sono lieto di sapere che, un giorno, sarò tutt'uno con la terra su cui sorge ad ogni alba, da millenni, la serena incomparabile bellezza di Roma". Ed infatti Peppino riposa al Verano in una tomba di famiglia in cui si trova anche la sorella Titina, ma non Eduardo, sepolto sempre al Verano ma in altra tomba.

Il richiamo del sangue

Il dramma dei desaparecidos ancora continua

(*Rita Gatta*) - Sera di fine estate, conosco una simpatica signora dal fascino brioso di chi è sempre in vulcanico fermento intellettuale e pratico. È simpatia a prima vista, mica facile di questi tempi! Ci presenta un suo amico, esperto agronomo, sensibile amante della natura. Bastano poche parole per far sì che mi trovi immersa in un altro angolo del mondo, addirittura in Sud America. Ma non parliamo di tango e di balli latino-americani. Parliamo di un dramma che negli anni '70-'80 del secolo scorso ha deprivato in un sol colpo quella nazione di ben tre generazioni, parliamo della dittatura dei militari del generale Videla, parliamo del dramma dei desaparecidos. Trentamila furono gli oppositori del regime che vennero catturati, torturati e gettati ancora vivi nell'Oceano o nel Rio della Plata: i voli della morte servirono ad occultare i cadaveri di persone che lottavano per la loro libertà di pensiero e di parola. Alcune donne in stato interessante furono tenute in vita fino al parto, poi i bambini vennero strappati alle loro madri, le quali subirono la stessa sorte degli altri dissidenti politici. I bambini furono adottati con documenti falsi dagli stessi militari o dai loro amici. Sorse dalla disperazione di non conoscere la sorte dei propri figli, l'Associazione Las Madres de Plaza de Mayo, luogo elevato a emblema del dramma vissuto in Argentina in quel periodo di "guerra sporca". Là dagli anni '70, tutti i giovedì si riuniscono le donne che hanno perduto i loro affetti. Le donne si sa non si arrendono e gli affetti travolgono la



Buenos Aires, 1982 Foto di Edoardo Longoni

sorte quando sono in piena. L'Associazione di Las Abuelas (nonne) de Plaza de Mayo, formata dalle Madri nel frattempo divenute nonne di nipoti dei quali non si sa nulla, con l'aiuto di alcune biologhe decise di costituire una banca dati del DNA e, grazie alla costante opera di denuncia e sensibilizzazione rivolta ai giovani che nutrivano un qualche dubbio circa la loro identità, sono stati ritrovati cento otto nipoti, ragazzi e ragazze che hanno raggiunto la trentina. Ne mancano 393 denuncia l'Associazione, e alcuni di loro potrebbero trovarsi in Italia. Per questo la Wilpf - Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà - della quale Giovanna Pagani, l'effervescente signora da me incontrata in questi giorni, è la Presidente Onoraria, ha organizzato due eventi: - la 4ª edizione del Concorso Donne del Mondo salvate dall'Oblio

- la mostra "Geografia interior".

Quest'ultima è una mostra di arti plastiche realizzata da Jorgelina Paula Molina Planas, "Nipote" ritrovata, che ripercorre il recupero della propria identità attraverso il rapporto Madre-Figlia. Figlia di una desaparecida, Jorgelina ha sentito forte dentro di sé questo profondo legame che l'ha portata a condividere la passione per l'arte che la giovane madre scomparsa le ha trasmesso nel sangue. La mostra arriverà a dicembre a Roma, alla Casa della Memoria: la Wilpf si farà carico di trasformarla in itinerante nell'anno 2014 portandola da Roma a Firenze. Inoltre dal 24 novembre al 1 dicembre

Estela Carlotto, Presidente dell'Associazione argentina Abuelas De Plaza de Mayo, accompagnata da Claudia Carlotto, Presidente di CONADE (Comitato Nazionale Argentina per i Diritti Umani) saranno a Roma per far conoscere soprattutto ai giovani, il dramma vissuto in Argentina con un'attenzione particolare al tema del "Diritto all'Identità". Altre iniziative avranno luogo, oltre che a Roma anche a Napoli, Pisa, Livorno e Firenze. Amonito e a ricordo, perché si prenda coscienza che la vita non concede sconti, né perdono e che le proprie identità e dignità vanno salvaguardate e difese a costo di ogni sacrificio. Proprio come fecero quei ragazzi trent'anni fa, in un'altra nazione, in un altro continente; il loro drammatico destino ha abbracciato tre generazioni, due delle quali, superstiti, sono legate da un'invisibile presenza: la memoria.

Minori tra abbandono e tagli sociali

I tagli della spending review hanno colpito nuovamente i più deboli, i più a rischio: tra cui i minori

(*Vincenzo Andraous*) - La Casa del Giovane di Pavia è una comunità terapeutica e di servizio. Nelle sue strutture vi sono affidati tanti minori, perché tolti a contesti familiari disastrosi a tal punto da annientare uno spicchio di futuro tutto dentro un presente atomizzato. Ciò dovrebbe fare riflettere per tentare di sfatare i luoghi comuni che incamano la società contemporanea, in quell'immaginario di paura che induce a comportamenti di rifiuto, di non ascolto autentico. Giovanissimi duri come grissini al primo imbocco, soli più delle solitudini, distanti oltre ogni pensiero sepolto alla ragione, da affiancare nel cammino faticoso, nella crescita e nella capacità di amare se stessi e gli altri. Sono giovanissimi dal petto in fuori e gli occhi spalancati alle parole nuove che spingono a fondo, sino a rendere difficile penetrare nel meandro nascosto, nel taglio alla vita che sperpera brutalmente ogni speranza. Ragazzi dall'abbandono gridato, nelle ferite senza segno a vedere, piagati dalla non accettazione, ragazzi dal verbo sgangherato, allontanati dalla cattiva coscienza di chi conduce e educa alla finzione di una società del precariato dei valori. Spesso è proprio da uno sguardo spavaldo, da uno scarto veloce, che



Foto di William Eugene Smith, 1947

nasce l'esigenza di stendere una mano, per stringere quell'altra, seppure restia a farsi trovare e riconoscere, forse occorre semplicemente avere il coraggio di fare un salto dentro quel mondo,

percepire che da quella fastidiosa alzata di spalle c'è per intero il bisogno di venirti incontro per capire di più, per cui non è più sufficiente rimanere a ascoltare, o peggio sospirare per l'affanno di una mal celata sopportazione. Verrebbe facile sostenere che tutto trova una sua spiegazione, una sua collocazione, come se il mondo dei giovani fosse un mondo effimero e perciò dismaturo, invece, in questa comunità, tra tanti giovanissimi, è proprio questa intuizione già prossima, che disegna l'improrogabilità degli adulti rispetto ai più giovani, sottolineando l'importanza di sapere prima di parlare, sapere quanto sacrificio impone riappropriarsi della propria libertà, della propria dignità, solo allora la necessità diventa impegno a riconsegnare ognuno e ciascuno al proprio futuro. In questo tentativo di riconsegnare contenuto alla speranza di tanti giovanissimi, i tagli della spending review hanno colpito nuovamente i più deboli, i più a rischio: tra cui i minori, dimenticando come le linee di intervento che spaziano dal sostegno alla famiglia alla persona siano necessità inclusive e intoccabili, e non il risultato di una concezione che considera le risorse per il sociale costi improduttivi da tagliare.

Crisi e precariato: proviamo a spiegarli con la matematica!

Milioni di aspiranti ad una cattedra senza la possibilità di formare una graduatoria

(*Tiziana Mazzaglia*) - L'Italia fa parte della Comunità Europea dove è previsto che, per potersi abilitare, siano sufficienti tre anni di insegnamento. Quindi anche in Italia! Come mai i conti non tornano? Eppure, sembra matematico. In insiemistica, se chiamiamo Europa un insieme di Stati e chiamiamo Italia l'insieme delle regioni italiane, poiché ogni regione che appartiene all'insieme Italia è anche membro della Comunità Europea, dunque, appartiene all'insieme Europa. Quindi, l'insieme Italia è un sottoinsieme dell'insieme Europa. Ogni elemento dell'insieme Italia è anche elemento dell'insieme Europa. Per cui, ogni elemento dell'Italia è conforme ad ogni elemento dell'Europa. Ecco perché i conti non tornano, perché non tutti gli elementi sono uguali! In Italia, il percorso di chi aspira a diventare insegnante si trasforma in un labirinto a volte addirittura 'mortale'. Ci sono quelli che arrivano al traguardo a 62 anni, come è successo ad un'insegnante di educazione artistica dopo trentatré anni di supplenze, ormai ad un'età in cui si avvicina alla pensione, senza poterla maturare. C'è anche chi esasperato si toglie la vita, come è successo a Carmine Cerbera di 48 anni, per lui "essere senza lavoro era un tormento". Poi, c'è chi riesce ad essere 'risparmiato', grazie da un concorso il cui bando non tiene conto delle esperienze e di altri



Robert Doisneau, una maestra, Parigi, 1956

titoli, ma solo del diploma o della laurea secondo le materie da insegnare. Come il caso del concorso bandito l'anno scorso dal Ministro Profumo, in cui in palio c'era l'immediato inserimento in cattedra e i posti erano addirittura da uno a tre per ogni classe di concorso, destinati a milioni di aspiranti, senza la possibilità di formare una graduatoria. Anzi, questo concorso ha abolito la graduatoria in vigore dal 1999/2000, così, chi già aveva conseguito l'abilitazione e aveva insegnato per dodici anni si è ritrovato in gara con chi si era appena laureato. Ad esempio, per la classe di concorso dell'insegnamento di laboratorio tecnico pratico, una ragazza di 21 anni, diplomata, ha

ottenuto un'assunzione a tempo indeterminato, perché per questa classe di concorso si richiedeva il solo diploma. Una disparità di trattamento in confronto a tutti gli altri e tante anomalie rispetto alla Comunità Europea, il tutto a discapito di vite umane. Il lavoro diventa, così, una vincita al lotto. E pensare che la nostra costituzione prevede all'articolo 2 che «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro...»! Un professore precario, il 7 settembre 2013, ha scritto una lettera al sito di Orizzonte Scuola. Egli spiega e chiarisce l'importanza del servizio da lui svolto: «Riguardo poi all'accusa di non essere mai controllati nel nostro

lavoro, vorrei ricordare che esistono i Dipartimenti e che ogni Docente deve presentare il proprio piano di lavoro; i registri personali vengono periodicamente controllati ed alla fine dell'anno è necessario stilare un programma che viene firmato dai rappresentanti degli studenti e siglato dal Dirigente Scolastico. Sinceramente non credo siano accettabili ulteriori attacchi alla nostra professionalità.» (<http://orizzontescuola.it/news/apertura-graduatorie-ii-fascia>). Si parla tanto di sistemare i giovani e non si normalizzano le posizioni di chi ormai vive di praticantato. Vite umane trattate come bottiglie di vino imbottigliate in annate andate a male!

Droga in calo. Ma sarà vero?

Nelle scuole c'è un uso e abuso di sostanze inteso come il collante del clan appena nato

(*Vincenzo Andraous*) - Le televisioni, i giornali, le inchieste, le analisi, ci dicono che il consumo di droga è in calo, meno consumatori, meno richiesta, l'offerta è imbalsamata. Questo è ciò di cui il mondo mediatico, in buona compagnia con quello scientifico, nonché politico, ci informa per ogni giorno che passa. A osservare con pazienza l'intorno dei giovani che si muovono nelle scuole, nelle classi, in famiglia, nella strada, negli spazi del divertimento, nella Comunità di servizio e terapeutica Casa del Giovane, prorompe il dubbio che viviamo in mondi separati, distanti, tanto è evidente che l'uso e abuso di droga, di tutte le droghe, perché nessuna è normale e nessuna fa bene, non sia affatto diminuito, ma addirittura aumentato nella sua estensione geografica. Forse c'è in atto una sorta di auto ipnosi che ci fa perdere contatto con la realtà, ma la percezione che abbiamo non è comparabile con la lotta messa in campo contro le mafie, la battaglia in corso per una efficiente ed efficace prevenzione a tutela dei più giovani, di tutte le persone più fragili che abboccano all'amo della più grande delle bugie, la droga. Posso sbagliarmi, me lo auguro, ma la sensazione che mi porto addosso è che le nuove generazioni, quelle più a rischio della "botta di adrenalina", non solo continuano a "calare giù", ma vanno ingrossando le fila delle tribù di consumatori occasionali e di quelli abituarini, inten-



Diversi tipi di sostanze in pasticche

dendo con ciò quelli del fine settimana da leoni, e dell'inizio settimana da inadeguati predoni di giorni rubati alla fatica. C'è meno dispendio di cecità e ottusità, di muscolature di cartone, è un bene che sia così, le istituzioni tutte ne guadagnano in autorevolezza, la collettività ne trae energie nuove per rinnovarsi con maggiore coerenza. Eppure nelle classi che ho il privilegio di visitare, nelle scuole che mi invitano a fornire il contributo di uomo ritornato intero da una caduta irraguardosa delle responsabilità, dei danni causati agli altri, gli innocenti, debbo dire che l'idea che mi sono fatto è di opposto avviso, non si tratta di vergare un giudizio affrettato, di delineare sconsideratamente un micro gruppo (comunque facente parte il macro

gruppo), senza conoscerne a fondo le abitudini, gli stili di vita, le normalità travestite di eccezionalità. Dalle medie inferiori a quelle superiori, tragitto denso di scossoni identitari, c'è un uso e abuso di sostanze a cominciare dalla cannabis, intesa come il collante del clan appena nato, dei beveroni colorati da buttare giù in fretta, aggredendo il prossimo bicchiere come energia a difesa del rinculo che accomuna quanti sono precariamente fermi, della polvere bianca che rende audaci i pavidi e irresistibili quanti stanno perennemente nelle retrovie. Lo smercio di droga diminuisce, eppure la fragilità dei nostri figli implode di pari passo con una incultura che pervade non solamente la scuola, bensì la società intera, incapace di opporre valori resistenti al costante scivolamento all'indietro, rischiando di confondere la quantistica con l'umanità, la sempre maggiore marginalità con gli interventi saltuariamente presi di petto. Come è possibile che il problema droga sia in via di risoluzione se gli ingressi nelle comunità terapeutiche, nelle carceri minorili, in quelle altre, non concedono tregua, se la carne da macello è talmente in moto perpetuo da opprimere ogni spazio disponibile, nelle città e nelle periferie, se offerta e richiesta non smettono mai di scambiarsi di abito, di interferire con la vita sempre meno corrisposta di pazienza, di rispetto e responsabilità per ogni più ovvia libertà.

La lotta per la vita: 1859-1878-2013

Il numero degli organismi viventi che nasce è superiore a quello che può vivere con le risorse disponibili

(Tiziana Mazzaglia) - M. Charles Darwin (1809-1882) è uno scienziato noto per aver elaborato la teoria della sopravvivenza con il libro *L'origine della specie*, edito nel 1859. Un trattato sull'evoluzione degli organismi viventi, in cui viene spiegata la teoria della sopravvivenza, secondo la quale il numero degli organismi viventi che nasce è superiore a quello che può vivere con le risorse disponibili. Ne scaturisce quindi una lecita lotta per sopravvivenza. Una crudele battaglia tra avversari, in cui vi è sempre chi ha più vantaggi dell'altro e li accresce eliminando concorrenti, in una sequenza di avvenimenti inquietanti. Alienazione e distruzione sembrano comandamenti di vita. Già nell'Ottocento la società investita dall'economia capitalistica e dall'industrializzazione, che toglieva le terre ai contadini per trasformare i paesi agricoli in centri moderni, aveva allarmato gli intellettuali sul concetto della "lotta per la vita". Giovanni Verga, esponente del verismo, attento a quanto lo circondava, aveva avvertito la forte mentalità Darwiniana. Infatti, la società in cui viveva era dominata da uno spietato antagonismo tra individui, gruppi e classi. Le leggi che la regolavano erano la sopraffazione del più forte sul più de-



Charles Darwin, foto di Julia Margaret Cameron, 1881

bole e l'interesse individuale. Ne parla nel ciclo narrativo "I vinti" e in una lettera al suo amico Salvatore Paola del 1878. Anche oggi la nostra società risente molto di questo problema a lungo teorizzato, causa di continue diatribe, alienazioni, omicidi, suicidi, distruzione e *mobbing*. Una parola, questa, che si sta diffondendo sempre più. Un clamoroso esempio è rappresentato da-

gli insegnanti dei nostri giorni, con il fenomeno dei tagli nelle scuole. Citiamo l'esempio delle classi che da quindici alunni sono diventate di trenta alunni. La riduzione del numero delle sezioni determina la conseguente riduzione del numero di insegnanti necessari. Quindi, molti insegnanti che erano di ruolo perdono il loro posto e i giovani che vogliono intraprendere questa carriera trovano le strade chiuse. E non solo, anche le ore di lezione vengono tagliate. Così, per una teoria del risparmio, ad ogni giro di vite dei tagli politici si riduce il numero di persone che possono trarre sostentamento dal loro lavoro! Senza lavoro non si hanno risorse e gli organismi senza risorse o muoiono o lottano per poter avere il sostentamento degli altri avversari. Viviamo in una società in cui la legge di sopravvivenza spinge alle cattiverie, alle angherie più profonde per umiliare gli altri concorrenti e poter occupare il loro posto, magari non loro direttamente, ma i loro figli o parenti. Una situazione violenta che non può portare che all'arresto dello sviluppo umano e all'annullamento di valori umani, senza garantire più condizioni di pace e sicurezza. Di questo passo non si può che andare incontro alla completa rovina!

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli

P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880 - 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM) - Tel. 0695534061 - Fax 0694810154 - www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

SPEDIM digital
www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri

...il centro stampa nei castelli romani
la qualità offset anche nel digitale

- 25 locandine 32x48cm a colori solo fronte **19,90**
- 500 volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **79,90**
- 5.000 volantini A5 (21x29,7) a colori fonte-retro **119,90***
- 10.000 volantini A5 (15x21) a colori fonte-retro **139,90***
- 25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,90**
- 50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,90**
- 250 manifesti 70x100 altissima risoluzione offset **219,90**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,90**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,90**
- striscione BANNER in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhielli **69,90**

500 biglietti stampa a colori solo fronte f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g con elegante scatola portabigletti **9,90** per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi photoalbum, calendari, libri, tesi

da **0,90 cad.**
da **12,90 cad.**

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12,00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Oltre il velo

Dal chador al burqa

(**Consuelo Quattrocchi**) - «Un discorso sul velo islamico è un discorso articolato e complesso, da un lato perché tanti sono i veli quante sono le musulmane e dall'altro perché non vi è confine fisico e geografico al velo: esso si trova ovunque, e (...), ovunque si trovi cambia il suo significato a seconda di chi e come lo indossa, a seconda di chi e come lo guarda.» Da sempre al centro di lunghi e controversi dibattiti il velo ha rappresentato e rappresenta per le culture occidentali il simbolo dell'ignoto. Vittima di luoghi comuni e di teorie non sempre fondate il velo diviene elemento di una questione molto più ampia e complessa e cioè quella della condizione della donna in Oriente. È necessario anzitutto chiarire che esistono almeno tre tipi di velo: il burqa che copre tutto il corpo, compreso il volto e che fu introdotto in Afghanistan dai talebani; il chador che avvolge tutto il corpo a partire dalla testa che non viene legato ma tenuto stretto con i denti o con una mano dall'interno e che divenne comune dopo la Rivoluzione in Iran e l'hejab che è un foulard che copre il capo lasciando scoperto il volto e che viene legato sotto il mento. Si è scelto di trattare l'argomento a partire da questa suddivisione per far meglio comprendere le numerose problematiche che possono essere ad esso connesse. La complessità di quanto si sta per trattare fa infatti propendere per un ciclo di articoli indipendenti l'uno dall'altra ciascuno dei quali avrà quale scopo precipuo quello di



chador

Burqa

indagare nel modo, si spera, più completo possibile ogni singola tipologia di questo indumento. Il primo ad essere approfondito sarà il velo iraniano e cioè il chador. Espressione di un contesto religioso di stampo sciita esso fu il simbolo del movimento anti coloniale algerino che ne fece la più concreta manifestazione del suo mancato allineamento con altri paesi e culture. Nel periodo post rivoluzionario il chador continuò a rappresentare un ponte fra passato, presente e futuro e quindi fra tradizione, innovazione e trasformazione. L'usanza del velo ha origini antichissime. Una prima testimonianza relativa al suo uso è contenuta in un testo legale assiro-babilonese del XIII secolo a. C. Nel Corano lo hejab ha un simbolismo intrinsecamente sociale rappresentando quella tenda capace di separare il contesto pubblico da quello privato. Lo chador, in

modo particolare, emerse a partire dalla Rivoluzione del 1979 in cui fu il simbolo del rifiuto all'imposizione di modelli occidentali. Dopo la rivoluzione e con l'inizio della diaspora «il velo diventa il simbolo ottimizzato di un'appartenenza culturale, che viene poi contestato, rifiutato, maledetto, ma che comunque fa indiscutibilmente parte del bagaglio culturale dei migranti, così come entra a far parte anche del paese di accoglienza; il corpo della donna diventa infatti il terreno privilegiato per il discorso politico della e sulla Repubblica islamica, dentro e fuori i suoi confini, e le stesse donne iraniane sono le prime a mettersi in

discussione e a promuovere una riflessione su se stesse, sulla relazione più o meno conflittuale tra Oriente e Occidente e ciascuna, secondo la propria abilità, tornando spesso indietro nel tempo a quello che è comunemente ritenuto "l'inizio della storia", la rivoluzione del 1978.» Il velo, pertanto, è simbolo di tradizione e di cambiamento, affermazione di opposte e contrastanti ideologie. Racchiude in sé molti più significati di quelli che banalmente e superficialmente l'Occidente vi riconduce. Oltre il velo si conserva ancora la dignità di donne i cui corpi non rappresentano merce in vendita destinata a compiacere il sesso maschile. Oltre il velo v'è ancora quell'immagine di donna che leggera, mistica e un po' magica si libra a dispetto di altre creature più terrene a qualche centimetro da terra per contemplare la sua eterea bellezza.

Rubrica a cura di: Giulio Bernini
e-mail: giulio@controluce.it

Cultura

Notizie in... CONTROLUCE ottobre 2013
Sito web: www.controluce.it 9.160.000 visite

David Foster Wallace: cinque anni dopo

Lo scrittore che insegnava ai lettori a sentire

(**Federica Transerici**) - Era il 1996 e durante un'intervista a Laura Miller del sito *Salon.com*, David Foster Wallace aveva detto: «il lettore deve sentire che l'autore sta parlando con lui, non assumendo una serie di pose.» A cinque anni dalla sua morte vengono pubblicati in Italia due libri sullo scrittore ammirato dalla critica e incapace di lasciare indifferente il pubblico: *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi* e *Un antidoto contro la solitudine*. Nel primo, edito da Einaudi, il giornalista D.T. Max, raccogliendo materiale conservato all'università di Austin e racconti di amici, parenti e colleghi, ricostruisce il percorso intellettuale e umano di Wallace. Il secondo, invece, pubblicato da Minimum Fax, è una selezione di interviste e conversazioni che ripercorre l'intera carriera dello scrittore «animato da un autentico amore per il suo lavoro e da una straordinaria generosità verso il lettore», una raccolta che «ci permette di ascoltarne ancora una volta la voce» nei dialoghi con i critici letterari, con i giovani editor o con altri scrittori. Chi era, però, David Foster Wallace? Cosa l'ha reso una celebrità letteraria? Era nato nel 1962 a Ithaca, città a 400 km. da New York. Iscritto all'Amherst College, si era laureato in letteratura inglese e filosofia, con una specializzazione in logica modale e matematica nel 1985. *The Broom of the System* (*La scopa del sistema*) è il romanzo d'esordio che viene accolto con grande entusiasmo. La critica accosta il suo nome a quello dei grandi padri della narrativa postmoderna come De Lillo e ne celebra lo stile fatto di «intellettualismo e



Lo scrittore David Foster Wallace

comicità, surrealità e iperrealismo, ironia e reale commozione.» Questo lavoro però, come dichiarato qualche anno fa da Nathan Eller su *Slate* e riportato da *Il Post*, «lo trovava intrappolato nel tentativo di trovare un senso al mondo in cui viveva categorizzando, appiccicando etichette e analizzando.» Tutto cambia con il suo capolavoro indiscusso, *Infinite Jest* (1996): 1200 pagine nell'edizione americana e più di 1400 in quella italiana che Wallace aveva definito come «una rappresentazione strutturale del modo in cui il mondo opera sulle mie terminazioni nervose.» Pagine queste che lo rendono un autore di culto internazionale, tanto che la rivista *Time* lo include nella lista pubblicata nel 2006 dei *100 migliori romanzi in lingua inglese dal 1923 al 2006*. Il romanzo è ambientato in un futuro prossimo, un futuro in cui «tragicomici progressi della tecnologia e surreali sviluppi politici non mutano la complessità dolorosa dei sentimenti

e dei rapporti umani.» «Da quel momento in poi», dichiara Eller, «uno dei temi centrali della prosa di David Foster Wallace diventerà la crisi del pluralismo contemporaneo.» A questi due testi si aggiungono racconti, saggi e un discorso, *Questa è l'acqua*, pronunciato nel 2005 durante la cerimonia di consegna dei diplomi ai ragazzi del Kenyon College. Uno dei più celebri *commencement speech*, come il popolare «*Stay Hungry, Stay Foolish*» di Steve Jobs. Un esempio di filosofia pratica che prende le mosse da una storia: «Ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro e incontrano un pesce più anziano che, nuotando in direzione opposta, fa loro un cenno di saluto e poi dice: "Buongiorno ragazzi. Com'è l'acqua?" I due giovani pesci continuano a nuotare per un po', e poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede: "Ma cosa diavolo è l'acqua?"» «Ecco la visione del mondo dei personaggi di Wallace. Sono così maledettamente presi da se stessi che hanno perso di vista il mondo»; ma il punto è questo: «Riguarda la semplice consapevolezza di quello che è così vero ed essenziale, così nascosto in bella vista attorno a tutti noi, che dobbiamo continuare a ripeterci costantemente: "questa è l'acqua"». Il 12 settembre del 2008 Karen Green trova suo marito, David Foster Wallace, impiccato nel patio della loro casa a Claremont in California. Continua Eller «Wallace ha illuminato un sentiero che nessun altro scrittore della sua generazione è riuscito a illuminare così brillantemente. Era lo scrittore del ventesimo secolo che insegnava ai lettori a sentire.»

Tu chiamale se vuoi, 'pixo-grafie'

Nuove tecnologie all'orizzonte dell'estetica

(**Roberto Canò**) - Al punto in cui siamo, scrivere, parlare o anche criticare quella cosa che definiamo 'fotografia digitale', potrebbe rivelarsi soltanto un puro esercizio di stile. Addentrarsi su questo terreno significherebbe spingersi su di un piano inclinato, un terreno particolarmente scivoloso, in cui le ragioni dell'uno finirebbero per parificarsi in qualche modo con quelle dell'altro, e non è così. Chi



da 'Il Settimo sigillo' di I. Bergman, 1957

tesse le lodi di questa tecnica, molto spesso pone l'accento su presunti risvolti 'ecologici' della questione, assumendo toni da fine del mondo, alla 'Greenpeace', come se disastri ambientali quali Seveso o Bhopal fossero stati originati da immensi sversamenti di sviluppi e fissaggi da parte di qualche incauto fotografo. Un altro aspetto della questione riguarda la 'democraticità' del mezzo che consentirebbe a tutti, orizzontalmente, di essere produttori, archivisti e, in qualche forma molto remota, venditori delle proprie fotografie. L'altro argomento, vero cavallo da battaglia dei fan del 'digitale', è quello dell'abbattimento dei costi, rappresentati fino a pochi anni fa da carta, rullini ecc... E qui, forse, ci potremmo stare, anche se, ad onor del vero, ogni lavoro ha dei costi: pensiamo solo a quello giornaliero della benzina per recarci sul posto di lavoro o la stessa usura dell'automobile. Pare incredibile, ma abbiamo preteso (o ci è stato imposto?) dalla fotografia cose che mai ci saremmo sognati di chiedere per qualsiasi altro genere di cose: salvaguardia dell'ambiente, autonomia, risparmio. La 'fotografia digitale' è, in modo incontrovertibile, intimamente molto più vicina alla 'raccolta dati', allo stoccaggio, alla parcellizzazione in segmenti, all'archivistica in senso stretto perché presuppone necessariamente anche minime conoscenze di informatica, e l'informatica per sua natura spinge il pensiero in una direzione, non in un'altra. Non verso uno studio della società o della natura in senso umanistico, o verso una critica dell'esistente, ma in un computo numerico, di censimento, di calcolo delle probabilità, dove tutto cade al millimetro al proprio posto. E molti fotografi si sono prontamente adeguati, in molti casi *oborto collo* si deve riconoscere, neanche sospettando però di intavolare una partita a scacchi con la morte. L'idea o l'ideologia che sottende questo tipo di tecnica, una manomissione senza mezzi termini di piccoli scampoli di *mondo reale*, implica da una parte negligenza e ottuso dinamismo per chi fa fotografia professionale, dall'altra una impazienza quasi messianica per le procedure tecni-

che per chi la pratica a livello amatoriale. Modi di ragionare, di *pensare le immagini* che sono saldamente correlati. Vanno a braccetto. Una sciatteria e una iperproduttività dissennata che ricalca dinamiche da 'ufficio acquisti', da posologia farmacologica, una visione mercantile e in qualche modo asettica della società, che l'informatica, in quanto tale, favorisce e asseconda. In tutto questo, gli apparenti vincitori, chi cioè ne ha approfittato prima e meglio è stata l'editoria, i giornali, proprio loro che non vedevano l'ora di buttar fuori dalle redazioni fotografi e collaboratori non garantiti e che hanno colto immediatamente la palla al balzo: immaginiamoci la loro soddisfazione per essersi liberati, con poca fatica e pochissima spesa di sfacciati questuanti che assediavano le redazioni con pile di *diciottoventiquattro* e di diapositive. Ai giornali, alle riviste, per inciso, non gliene è mai importato nulla, se non in casi eccezionali come 'Il Mondo' di Pannunzio o 'L'Espresso' prima maniera, di immagini che raccontassero qualcosa, che vivessero autonomamente di vita propria. Erano e sono tuttora a maggior ragione interessati all'immagine che fa 'colore', folkloristica se va bene, in ogni caso a immagini a metà strada tra la muscolarità vanesia e ipertrofica da palestra di fitness e la volgarità di un video di MTV. La loro, in qualche misura, è stata comunque una vittoria di Pirro: giornali e riviste ancora più brutte se vogliamo, e il rischio reale della chiusura sempre in agguato, grazie anche e soprattutto a Internet. Gli si potrebbe sibillare in un orecchio "*È l'informatica, bellezza!*", se non fosse una ben triste consolazione. Sarebbe profondamente sbagliato quindi considerare l'immagine 'digitale' come una rappresentazione neutrale, pulita, una sorta di faccia *presentabile* della fotografia come vorrebbero i grossi fabbricanti di tali macchinari: le pubblicità delle grandi aziende produttrici di macchine fotografiche non a caso puntano sugli aspetti giocosi del fotografare, sul divertimento, su opportunità compositive al limite della forza di gravità, su presunti 'passi avanti' resi possibili da scenografici dispositivi-ap-

pendice, da prolunghe robotiche, da colorazioni acide che non esistono in natura. Una fotografia sui trampoli, da apprendisti giocolieri, da Jimmy il Fenomeno, spensierata quanto basta per riportare tutto all'ordine, in una specie di Controriforma dello sguardo. Una fotografia giudiziosa, che soprattutto non dia fastidio, non faccia pensare. Tutto ciò legato ad un culto della tecnologia senza

il più piccolo beneficio del dubbio, senza 'se' e senza 'ma', un incatenarsi mani e piedi ad una tecnologia fredda e cadaverica come solo può esserlo una scheda perforata o la scocca di un pc. Impegnati a dissertare di pixel e di 'rumore', di raw e *megabyte* non ci accorgiamo che la Fotografia ha assunto un altro significato, si sta trasformando inesorabilmente in qualcosa che si avvicina più alle riprese televisive, alle visioni da telefonino, alla grafica computerizzata. Che si *posta* e si *tagga*, guardandosi allo specchio. L'idea che passa, che è già passata è quella della centralità del macchinario, di quel tipo di apparecchio, e non l'uomo, con la sua umanità, i suoi saperi, con la sua indispensabile intelligenza. Quella intelligenza che ci dovrebbe fare perlomeno intuire cosa è 'giusto' e cosa è 'sbagliato'. Che ci dovrebbe far desistere a saltellare stupidamente dietro ad una rana.

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Adelfo: *adelfos* fratello, consanguineo, cugino, ma vuol dire anche nato nello stesso paese o praticante la stessa credenza.

Arcangelo: *arcov* capo, signore, *anghelos* messaggero, è il più importante, il capo dei messaggeri, degli ambasciatori.

Irene: *eirini* pace, tempo di pace; cosa si può desiderare di più da chi ha questo nome?!?!

Lino: oltre ad essere il diminutivo di tanti nomi lunghi, *linon* è anche il nome della pianta da cui si ricava, poi, il tessuto e la rete.

Maia: *maia* madre, nutrice ed anche vecchierella, inteso come titolo onorifico, nonché figlia di Atlante e madre, con l'intervento di Giove, di Mercurio.

Narciso: *narchissos* fiore che trae il nome dal fatto di possedere un odore forte e soporifero alla quale specie appartiene il nostro narciso.

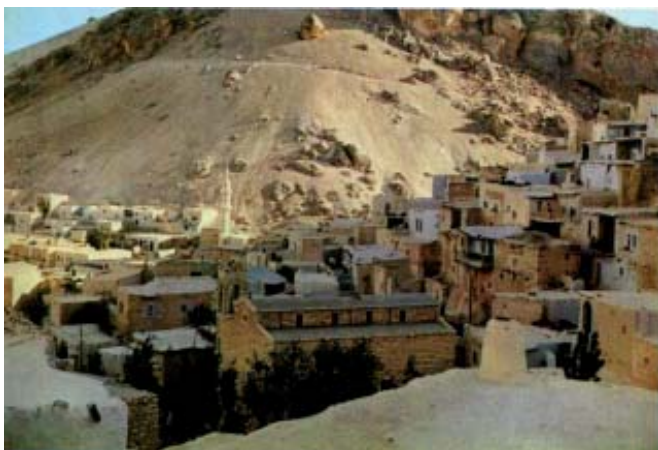
Pericle: *peri* intorno, *cleos* gloria, circondato di gloria o che diffonde gloria intorno a sé.

Penelope: *pene* tela, *loipos* lasciato indietro, mai nome più appropriato a colei che tesseva la tela di giorno e la disfaceva di notte in attesa di Ulisse.

Salvare in tempo Ma'alula di Siria!

L'aramaico siriano di Ma'alula ha una dialetto simile all'aramaico che all'epoca di Gesù si parlava in Galilea (Armando Reale) - Il 7 settembre di quest'anno la televisione ci ha trasmesso una delle tante scene di combattimenti e distruzioni tra le opposte fazioni in Siria. Il teatro di guerra era un paesino, apparentemente come tanti altri coinvolti nella guerra, ma non era così! Si trattava di Ma'alula, il più grande dei tre paesini, quasi piccoli villaggi che si trovano sulle montagne dell'anti Libano a poco più di 50 Km a nord di Damasco. In questi villaggi oltre l'arabo si parla un dialetto aramaico che si riallaccia all'antico aramaico occidentale. Essi sono quindi fra i pochissimi centri al mondo in cui la gente comune parla, oltre l'arabo, l'antica lingua aramaica che oggi sopravvive, pur nei suoi vari dialetti, ormai da più di 3 millenni (!) in Siria, in alcuni villaggi del Kurdistan turco e forse dell'Irak-Iran.

Tra questi - come insegna il prof. Pietro Magnanini, grande conoscitore di lingue semitiche - l'aramaico siriano di Ma'alula ha una dialetto simile all'aramaico che all'epoca di Gesù si parlava in Palestina e specificamente in Galilea. Gesù stesso parlava aramaico ed ebraico. Dall'episodio descritto nel Vangelo, la negazione di Pietro (Mt. 26,73), si deduce ad es. che le inflessioni della voce facevano riconoscere la parlata di Nazareth in Galilea da quella di Gerusalemme in Giudea, più a sud. Abbiamo appreso dalla stessa Bibbia (Isaia. 36,1-3 e 11-12) che tra l'VIII e il III sec. a.C la lingua degli Aramei, diffusasi in tutto il Medio Oriente, era anche la lingua usata nei rapporti 'diplomatici' (un po' come l'inglese ai nostri giorni) e dal III sec. a.C. fino all'epoca di Gesù finì progressivamente per diventare la lingua parlata in Israele (con una certa concorrenza del greco, ad es. negli scambi commerciali con altri pa-



Aramei. Il villaggio siriano di Malula è uno dei pochissimi centri in cui sopravvive l'aramaico, quasi interamente assorbito ormai nella lingua araba (Foto Prato)

esi, 'importato' da Alessandro Magno).

Così, dal III secolo a.C in poi, l'ebraico antico finì per essere riservato ai dotti, alla lettura della Bibbia, alle cerimonie religiose nelle sinagoghe: anche se i libri biblici del III secolo sono scritti in ebraico si capisce che esso era ormai divenuto una lingua letteraria. Alcune parti della Bibbia furono scritte proprio in aramaico come ad esempio alcune parti dei libri dei profeti Daniele, Esdra e Geremia. Circa 20 parole specificamente aramaiche si trovano anche nel Nuovo Testamento tra cui le parole di Gesù in croce riportate in Mc (13,34).

Tuttavia, dal 600 d. C. con l'inizio dell'espansione degli arabi, l'aramaico cominciò ad essere sostituito progressivamente ma inesorabilmente dall'arabo, tranne che in alcune piccole comunità.

Oggi ci sono gravi rischi che questa gloriosa lingua parlata o conosciuta nel corso di tre millenni da tanti popoli scompaia dalla nostra cultura definitivamente. Per noi, da tempi lontani essa è legata all'ebraismo come ci ricorda il Deuteronomio (in D. (26,4), quando Mosè

parlò agli Israeliti nel deserto il Signore gli aveva ordinato di dire «...mio padre era un arameo errante, scese in Egitto...»). Sempre per ragioni religiose e storiche l'aramaico è profondamente legato al Cristianesimo.

Poiché a Ma'alula ormai l'aramaico è soltanto parlato e tramandato oralmente e ha oggi perso una grafia sua propria, il primo rischio è che scompaia. Il secondo, ancora più grave, è che, se la guerra non cessa presto, questo demone distruttore faccia scomparire attraverso gli orrendi massacri che abbiamo visto assieme alle persone anche le tracce di questa eredità.

Ma non è solo la conservazione dell'aramaico ad essere in gioco in Siria. Come succede con le guerre è in gioco la conservazione delle testimonianze della storia della Siria, dei rapporti che attraverso le vie carovaniere ebbe in passato con gli altri Paesi della Mezzaluna Fertile dove è nata la nostra civiltà, la Siria che è stata il crocevia di culture che dall'oriente e dal deserto siro-arabo si affacciavano sul Mediterraneo. La Siria è il Paese islamico che può vantarsi di essere stato un tempo la culla del Cristianesimo d'oriente come testimoniano antichi manoscritti, i suoi monasteri, le scuole di alta teologia che ha avuto, la sua ricca letteratura. La pace soltanto potrà permettere a studiosi e missionari anche ai nostri giorni (come padre Paolo Dall'Oglio!) di riattivare la cultura del dialogo interreligioso indispensabile per la convivenza di cristiani, ebrei, islamici e di riprendere anche gli studi sull'aramaico antico, l'aramaico biblico e l'aramaico di Ma'alula, coltivati da illustri studiosi delle lingue semitiche, anche italiani come Pietro Magnanini, Giovanni Garbini ed altri.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Mantorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazioni N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Il significato del nome Francesco

Il cambiamento che implica l'assumere il nome di Francesco

(*Tiziana Mazzaglia*) - Giovanni di Bernardone è noto a tutti con il nome di Francesco d'Assisi, divenuto poi Santo e patrono d'Italia. Il cambio nel nome ha segnato il cambiamento di vita, ma perché proprio 'Francesco'? Questo nome è una «forma antica dell'aggettivo *francese*, usata qualche volta nel medioevo, come soprannome. Dopo essere stato scelto da Francesco d'Assisi si è diffuso largamente, come nome proprio di persona, anche fuori d'Italia. In particolare è stato nome di molti santi e sovrani» (Labor, *Dizionario enciclopedico moderno*). Può essere anche inteso come Francesco, il francese, colui che evoca una tradizione antica di cantori e danzatori. Il Cardini ricorda che nel Medioevo vi era l'usanza di attribuire nomi differenti - soprannomi - attribuiti, per gioco, da amici, parenti, concittadini. Quest'ipotesi può trovare sostegno nella terminologia merceologica, quindi un richiamo all'attività del padre. Può anche essere intesa come espressione della passione del ragazzo verso le canzoni e le avventure cavalleresche di Francia. Francesco è stato, infatti, chiamato il francese dagli abitanti di Assisi, suoi contemporanei. Il Bacchelli ha dedicato il primo capitolo del suo romanzo *Non ti chiamerò più padre* alla scelta del nome, che da principio doveva essere Giovanni. Si può però ipotizzare che Francesco sia un nome scelto dal santo stesso, in quanto si ha notizia che i giullari allo scopo di mascherare la propria identità si sceglievano un nomignolo buffo. Francesco, in quanto giullare di Dio, ha potuto scegliere un nome diverso da quello di battesimo che ricordasse la sua origine. Il giovane conosceva bene il francese e aveva letto i poemi cavallereschi. Il nostro santo è nato in un giorno in cui il padre era in viaggio di affari, quindi è probabile anche che al suo ritorno abbia voluto cambiare il nome del figlio, ipotesi condivisa da Riccardo Bacchelli. Ritornando alla fonte principale, Boncompagno da Signa, ne *I giullari in Italia, Lo spettacolo, il pubblico, i testi* di T. Saffioti, ci tramanda che: «Gli istrioni di tal sorta s'impongono nomi scherzosi, sia per acquistar notorietà con nomi fuor dell'ordinario o per trarre dal proprio nome materia di scherno e per trar l'uditorio alle risa. E



Giotto, *Francesco predica agli uccelli*, 1295 Basilica di Assisi

così Guido Guerra, conte palatino di Toscana, con l'interpretazione di siffatti motti, beffò molti giullari. Uno aveva in volgare tal nome che letteralmente significava Pica: e lo costrinse a salir su un albero per volare. E così pure due erano venuti insieme da lui l'uno che si chiamava Malanotte e l'altro Maldecorpo. E perciò lasciò nudo sul tetto quello che si chiamava Malanotte e mentre nevicava e soffiava all'incontro il vento di tramontana; fece poi distendere Maldecorpo ignudo fra due fuochi e gli fece fregare il corpo con sugna di maiale fintanto che disse forte: sono liberato del tutto. Similmente un giullare si chiamava Abbate: e perciò gli fece radere tutto il capo lasciandogli solo una coroncina di capelli». Iacopo da Varazze, nella *Legenda Aurea*, ha scritto a riguardo: «Francesco prima si chiamava Giovanni, ma poi cambiò nome e fu chiamato Francesco. La causa del cambiamento del suo nome è molteplice: in primo luogo per ricordare espressamente il fatto che aveva imparato miracolosamente da Dio la lingua francese. Si dice, infatti, nella sua leggenda che sempre quando si riempiva interiormente dell'ardore dello spirito Santo dalla sua bocca uscivano ardenti parole in lingua francese. In secondo luogo per la sua missione di diffusore della fede: in questo modo alimentò la fama della sua singolare santità e all'inconsuetudine del suo nome. In terzo luogo in ragione del risultato che voleva conseguire, cioè che con il suo nome desse a intendere che lui doveva, at-

traverso di sé e i suoi figli, affrancare e liberare molti servi del peccato e del diavolo. In quarto luogo a causa della grandezza del suo cuore: i Franchi infatti traggono il loro nome dalla fierezza: in loro è insita una naturale arditezza e grandezza d'animo. In quinto luogo in ragione della forza della sua parola, che troncava i vizi come l'avrebbe potuto fare una scure. In sesto luogo per il terrore che incuteva nei demoni mettendoli in fuga. In settimo luogo in ragione della sicurezza che proveniva dalla virtù e dalla perfezione delle sue opere e della sua condotta. Si dice infatti che si chiamava 'francisca' un' insegna a forma di scure che a Roma si usava portare davanti ai consoli, in segno di terrore, di sicurezza e di onore». Ancora, questo nome può essere stato scelto dal santo stesso, come nome di giullare. Un nome che lo teneva legato alle sue origini e che gli ricordava di essere stato un peccatore prima di avvicinarsi a Dio. Un'altra testimonianza di Francesco giullare è offerta da Luciana Stegagno Picchio che, ne *Lo spettacolo dei giullari*, parlando dello spettacolo dei giullari, nomina San Francesco come «*Joculator Domini* per antonomasia, che arcua giullarescamente il proprio corpo appoggiando al braccio levato un legno a mo' di archetto per cantare, in umiltà e letizia, le lodi delle Creature». Il più antico documento sulla vita del santo, *Speculum Perfectionis*, riporta la definizione di *joculator Domini*, che Francesco aveva dato a sé e ai suoi compagni: «Quando Francesco ebbe finito di comporre il *Cantico del Sole*, chiamò frate Pacifico, che, da laico, era stato detto Re dei versi ed era stato esperto maestro di cori e gli affidò un gruppo di frati che potesse cantare il Cantico al popolo; alla fine delle laudi voleva che il predicatore dicesse "noi siamo giullari del Signore e perciò vogliamo essere ricompensati da voi: dovete fare una vera penitenza." Ed aggiunse "che cosa sono i servi di Dio se non i suoi giullari, che debbono sollevare i cuori degli uomini ed indurli a spirituale letizia?"» Oggi abbiamo l'onore di avere un papa che ha scelto questo nome e ne manifesta tutto il suo significato di cambiamento e rinnovamento della Chiesa all'insegna della pace, fraternità, povertà, castità e obbedienza.

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI



INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... **INOA**
Nuova colorazione
"Senza ammoniac" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it



ALBERGO Paradiso
MONTECOMPATRI - ROMA

Via Campo Gillaro 19
00040 Montecompatri
(ROMA) - ITALIA
Tel +39 069487531/2
Fax +39 069487533
www.albergo paradiso.com
info@albergo paradiso.com

Fino all'ultimo respiro

La vita, l'amore e l'etica secondo Godard

(Nicola D'Ugo) *Fino all'ultimo respiro* di Jean-Luc Godard si presenta subito, dalle prime inquadrature, come un'opera raffinata, con carrellate fluide e articolate e un bianco e nero a forte contrasto: le prime avvolgono Jean-Paul Belmondo intessendolo nei suoi movimenti, e ne fanno l'antieroe dionisiaco di questo film francese del 1960. Il bianco e nero costituisce una scelta 'mitica', sia perché si riallaccia alla storia del cinema precedente, sia perché esso meno assomiglia al colore che l'occhio dello spettatore percepisce nella propria quotidianità. Il forte contrasto modella le figure, attribuendogli uno spessore e una consistenza scultorei, segnati a limine da due invisibili estremi: il buio pesto e la luce accecante. Il film che inizia con un taglio da *crime story*, in realtà ci mette poco ad assumere i connotati del mito modernizzato di Eros e Thanatos di matrice socio-politica. Che Jean Seberg interpreti l'antieroina americana e Belmondo l'antieroe francese sta a significare che in questo film, oltre al tema muliebre, vi sia anche quello dell'identità culturale. Ce lo ricorda infatti il personaggio dello scrittore Parvulesco (Jean-Pierre Melville), intervistato da Seberg e altri, che risponde a do-



mande su relazioni d'amore, interculturali, di ceto, e sul rapporto tra l'esistenza e l'immortalità (un tema, quest'ultimo, che riguarda l'uomo in genere ma, nel film, soprattutto l'artista e il destino ripetitivo del personaggio tragico). La funzione di Parvulesco nel film è quella tipica del coro nel teatro greco, come quando egli afferma: «Se una bella donna sta con un uomo ricco si può dire automaticamente che lei è perbene e lui è uno sporaccione». Una battuta sibillina che prelude alla chiusa del film, la quale presenta una situazione capovolta del rapporto uomo-donna rispet-

to alla soluzione avanzata dallo scrittore. *Fino all'ultimo respiro*, col suo fresco sapore di film fatto per la strada, mette a fuoco la singolarità dei personaggi, tenuti a un pizzico di distanza, osservati, quasi sbucciati dalla macchina da presa, ma senza che se ne scopra, se non nel finale, il nocciolo psichico, nonostante l'intimità a cui Godard ci fa accedere sia, immediatamente, decisamente affascinante. Per Godard lo iato tra l'essere e l'apparire è essenziale, secondo un approccio etico lo accosta di più ad Aristotele che non a Platone, ma che potrebbe essere ricercato anche altrove: nella concezione buddhista, in Spinosa e nell'esistenzialismo marxista. Il titolo significa molte cose, a cominciare dall'ultimo spiro del protagonista: rimanda al modo serrato di raccontare, ai patemi deliziosi tenuti su un'alta superficie di leggerezza e ironia, e al rapido scivolamento dell'antieroe verso il suo destino tragico. C'è qui indubbiamente un metalinguaggio del cinema: «questa è la mia vita!», come giustamente osservava Gilles Deleuze nel II volume di *Cinema*. Al di là degli straordinari meriti di Godard, l'interpretazione di Belmondo e Seberg è superlativa e resterà a lungo negli annali della cinematografia internazionale.

Sacro GRA, un moto d'orgoglio

Il Leone d'oro sul Raccordo

(Serena Grizi) - Lo scorso 19 settembre, in occasione dell'uscita nelle sale italiane del docu/film *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, prodotto da Officine Ubu, vincitore del Leone d'oro al 70° concorso della Mostra del Cinema di Venezia, il Grande Raccordo Anulare ha avuto un moto d'orgoglio per la sua stessa 'aggrovigliata' storia. Infatti sui tabelloni luminosi nei quali solitamente sono esposti i tempi di percorrenza dei vari tratti fra le numerose uscite e tutte le notizie relative alla circolazione, è apparsa la scritta 'Il tuo GRA vince il Leone d'oro' con tanto di leoncino rampante simbolo della prestigiosa mostra. Dopo quindici anni l'ambito premio è tornato ad un film italiano in un momento di as-



Il Cast di 'Sacro GRA'

solo bisogno di rimettere al centro della vita del Paese la cultura e le capacità di 'lettura'

della propria storia. Il GRA, noto raccordo della Capitale, non è per la prima volta in assoluto protagonista di un prodotto culturale di grande richiamo. Anche il comico Corrado Guzzanti gli dedicò un gustoso *sketch*-tormentone con tanto di canzone dalle strofe infinite, tante quante sono le uscite note, anche per le tediose code, agli automobilisti che lo attraversano ogni giorno: un parodiato Antonello Venditti cantava il GRA, stradario alla mano, attraversandolo addirittura con un piano a coda 'motorizzato', durante la trasmissione *cult L'ottavo nano* (Rai2). Lunga vita al 'GRA liberò' che rischiò l'imposta di pedaggio, l'ultima volta, con l'ex sindaco Alemanno.

De Andrè per l'arte della nuova generazione

La cover di Diodato inclusa nel nuovo film di Daniele Lucchetti

(Giuseppina Brandonisio) - Una reinterpretazione in chiave rock di *Amore che vieni amore che vai* sarà la canzone portante del nuovo film di Daniele Lucchetti, *Anni Felici*, nelle sale italiane dal 3 ottobre. A reinterpretate il memorabile brano di Fabrizio De Andrè è Diodato, cantautore italiano emergente che si è fatto notare al Premio Tenco e che ha già conquistato i favori della critica e del pubblico: grazie al suo primo album (*E forse sono pazzo*, uscito il 26 aprile 2013, che contiene anche la cover del brano di De Andrè) e ai suoi concerti dal vivo, durante i quali ha affiancato artisti già molto affermati come Vinicio Capossela, Fabri Fibra e Almamegretta. *Amore che vieni amore che vai* diventa al cinema la morale di una storia che il regista di *Mio Fratello è figlio unico* e *La nostra vita* ambienta nel 1974 per raccontare la storia di due



Scena tratta dal film 'Anni felici' di Daniele Lucchetti

coniugi infedeli, dalle ambizioni frustrate, e dei loro figli, testimoni involontari di quella loro instabilità familiare che li segnerà, facendoli sembrare infelici finché scopriranno di non esserlo stati.

na per comporre musica dei nostri anni. Lo stesso fa Daniele Lucchetti che, tra realtà e finzione, propone il ritratto cinematografico della propria infanzia ma attraverso le emozioni del presente.

«Quei giorni perduti a rincorrere il vento/a chiederci un bacio e volerne altri cento/un giorno qualunque li ricorderai/amore che fuggi da me tomerai» sono i versi memorabili dell'unico brano musicale cantato, in questo film che è stato presentato in anteprima al Festival del Cinema di Toronto 2013 e che ha per protagonisti Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti e Martina Friederike Gedeck. Il cantautore aostano ma di origine pugliese aveva scelto di interpretare questo successo di De Andrè «perché - ha spiegato - attraverso le cover posso raccontare una parte di me». La sua vena artistica rilegge il passato in chiave moder-

**l'autonomia del corpo mio**

scena dentro il mio corpo
che a me
fa d'evocare
lampi d'azione dentro il mio corpo
che a me
fa proscrizione a camminare
lampi di storia dentro il mio corpo
che a me
fa veste a soggettare
fino da allora
incapace di capire della memoria
il corpo mio
d'autonomia
m'ha sempre preceduto
antonio

Giada

Tenero bocciolo
d'una pianta preziosa
oltrepassa lo sguardo
parole non dette.
Esplode l'amore
pudico, ma potente ...
ed ecco dal nulla
accanto a te fiorire
affetti antichi
invisibili, ma eterni
Rita Gatta
(Da "Fruscii del Silenzio",
ed. Controluce, 2012)

Il buio della notte

Nel buio della notte fonda
è silenzio assoluto
Orfeo non arriva
non porta sogni
Urla il silenzio ed
urla il buio.
Ronzano gli orecchi
ascolto il silenzio dell'infinito
la mente sospesa nel vuoto
vola e percepisce l'eternità
il mistero.
Carlo Luffarelli
(da "Petalì di tempo")

A Papa Francesco

"Voglio venire a parlare
Di come la Chiesa si deve spogliare"
Voglio venire a spiegare
Come la vita si deve amare.
Folle in Cristo
Tra folle di Cristo!
Voglio venire a portare
Olio alle lampade di chi sta a pregare
Voglio venire a lodare
Nell'attesa di chi può Salvare.
Tiziana Mazzaglia

Spiraglio

Ti guardo non vista
Dalla porta
Accostata.
Tu sei il mio ragazzo
Con gli occhi di velluto
E i capelli di seta nera
A coprirli i pensieri.
Ti guardo non vista
E al tempo ti rubo
Che su noi ricama sentieri.
Maria Lanciotti ("E dirti
ancora", Ibiskos ed., 2012)

Rivoli scarlatti

Rivoli scarlatti
sul bianco del mattino
tinto d'azzurro,
scaturiti da una profonda gola
che inghiotte giorni
rincorsi e vuoti.
Stille di fuoco
da feconde terre
ignorante.
Polle rossastre
mormoranti sottopelle.
Suppliche inascoltate
da un'entità assente.
Corporeità testimone
di un'occultata
sofferenza
da inutili sforzi,
affaticamenti,
attese traboccanti
che non portano a niente.
Vogliamo uscire fuori.
Vogliamo far vedere
quanto è tesa la corda del cuore,
quanto serve la coscienza
per una vera difesa
che non si dà per vinta,
che abbandona il timore,
che lotta senza tregua
cinta di coraggio e forte amore.
Fino all'ultimo sangue.
Franca Palmieri

Crudele amore

Crudele amore
percorri l'autunno;
nei cui capelli l'ultimo fiore,
le labbra fredde a canti
per prime
appassiranno, passeranno?
un sole a fiordipelle
cade e, crudele,
sull'erba
Viene
la luna
amore, percorri
l'autunno
amore, perché l'ultimo
fiore tra i capelli sfiorisce;
i capelli freddi a
sogni,
amore tu sei fragile
percorri l'intero autunno
sorridi cinereo alla gente,
che per l'inverno
sgheмба s'affanna.
E. E. Cummings (1894-1962,
"Poesie", Einaudi, 1998)

Viviamo, mia Lesbia, e amiamo

e ogni mormorio perfido dei vecchi
valga per noi la più vile moneta.
Il giorno può morire e poi risorgere,
ma quando muore il nostro breve giorno,
una notte infinita dormiremo.
Tu dammi mille baci, e quindi cento,
poi dammene altri mille, e quindi cento,
quindi mille continui, e quindi cento.
E quando poi saranno mille e mille
nasconderemo il loro vero numero,
che non getti il malocchio l'invidioso
per un numero di baci così alto.
Catullo (84 a.C. - 54 a.C., trad.S.
Quasimodo, Mondadori ed., 1980)

A una bambina

Elena,
Che hai lento il dondolo, mite il cavallo,
Buondi! La mia osteria è la tua.
Come il tuo calore è scaltro
Che sa, di sbieco, colpirmi il cuore,
Bambina cara ai ruscelli, ai sognatori,
Elena! Elena!
Ma cosa vogliono da te le stagioni
Che t'amaro nei lor quattro modi?
Che la tua bellezza, oh luce,
Entri e passi in ogni casa?
O che la luna per sempre grande
Ti tenga e ti circondi la mano
Fino all'amore che tu chiedi?
René Char (1907 - 1988, *Poesia
e prosa*", Feltrinelli ed., 1962)

Quella sensazione lì

quel sento di malinconico
di sottile
di impenetrabile
quando lo tieni dentro
ma se e quando ci sono
e v'entro dentro
non da me è di spiegabile
ma è d'oscuro
non più s'acquieta
come quando
da me a me aggiornò
e ritrovo
la stessa sensazione
Rosanna Balvetti

Musica di notte

Non inginocchiarti davanti a me amico
Il tempo tra di noi s'è inginocchiato
Il tempo suona
dicono gli Italiani
Stupendo è
il nostro grande rasserenamento
Il mondo è spaventoso
ma cantano in esso
con in un enorme acquario
betulle volpi
torrenti di fiori
strade nei campi
e case di legno
e anche i concerti di Brahms
e i valzer di Chopin
Accogliamo con umiltà
il grande stupore il grande elevamento
la discesa nel sottosuolo
Il tempo ha dato il tempo ha preso
che il suo nome sia lavato nella musica
Non inginocchiarti da' la mano
bacciamoci
con il bacio della pace
Cos'altro mai ci resta?
Jarosław Iwaszkiewicz (1894-1980)
vers.P. Statuti, musashop.wordpress.com)

Una strada

Una strada, un uomo
in un campo lontano.
Vorrei camminare con lui
e intanto ragionare
dell'estate finita anzitempo,
della pioggia sospesa nell'aria.
E chiedere poi
perché il sentiero già muore
se inaridisce la collina
e dove il caso ci conduce
sia impossibile il ritorno.
Giulio Bernini

Mare sconosciuto

Il veleggiare delle emozioni
sul mare infinito di me
sconosciuto nelle mie profondità
Io mare
sostengo il mio corpo
ma i venti ne guidano la rotta
Chiedo di ammainare le vele
Con la mia calda corrente
potrò condurlo
Ma il suono delle sirene
lo attrae e lo sospinge
ad abbreviare il viaggio
Tempo tiranno ha inventato
e si empie d'esso
dimenticando il silenzio
di me.

Armando Guidoni

("Gocce di emozioni",
Ed. Controluce, 2011)

La guerra

Voi disboscate
imbecilli
voi disboscate
Tutti i giovani alberi
con la vecchia ascia
voi distruggete
Disboscate
imbecilli
voi disboscate
E gli annosi alberi
con le loro vecchie radici
le loro vecchie dentiere
voi li conservate
E un cartello attaccate
Alberi del bene e del male
Alberi della Vittoria
Alberi della Libertà
E la foresta deserta appesta
il vecchio bosco crepato
e partono gli uccelli
e voi restate là a cantare
Voi restate là
imbecilli
a cantare e a fare la parata.
Jacques Prévert (1900 - 1997,
"Poesie", Guanda ed., 1970)

Or ch'è sera

lasciatemi sognar primavera
Armando Guidoni

Il mio paese

Camminando
tra i volti del vecchio paese.
Io bambino
correvo tra i vicoli.
Io ragazzo
incontravo le genti.
Ed ora qui
vi guardo, vi parlo, vi ascolto.
Io come voi
nei miei anni trascorsi.
Cammino, con i ricordi
impressi nella mente
con gli occhi
di un bambino
che correva.
Un ragazzo
che vi parlava.
Ed oggi
che vi guarda.
Gelsino Martini



Macelleria Roiati Monte Compatri

Contro la crisi a colpi di qualità
OFFERTA Pacchetto Famiglia

MANZO
1 kg Bistecche di fracosta
+1 kg Fettine di spalla
+1 kg Hamburger
+1 kg Macinato (o Spezzato scelto)
€ 30,00

MISTO
1 kg Petti di Pollo
+1 kg Hamburger
+1 kg Fettina di Manzo
€ 21,00

MINIPACCO
1 kg di Fettine
+1 kg di Hamburger
€ 15,00

MINIPACCO
1 kg di Hamburger
+1 kg Macinato Spezzato
€ 13,00

SIAMO APERTI ANCHE LA DOMENICA MATTINA
CON IL 20% DI SCONTO SUGLI ACQUISTI
(NON VALIDO PER I PRODOTTI IN PROMOZIONE)

Monte Compatri
Via M. Intreccialagli, 21 - Tel. 06 9486429



SANITARIA SAN CESAREO s.r.l. ORTOPEDIA

Scooter elettrico "Ventus"

IN PRONTA CONSEGNA

- Lunghezza massima: 1390mm
- Larghezza massima: 675mm
- Altezza massima: 1020mm
- Seduta: 455mm
- Peso senza batterie: 111,8kg
- Velocità max: 12km/h
- Peso paziente: 160kg
- Autonomia: Oltre 40km (variabile)
- Colori disponibili: argento, blu
- Kit completo luci da strada: indicatori di direzione, luci posteriori e d'emergenza, fari anteriori.

PRESCRIBIBILE
ASL



LA STRUTTURA

290mq di locali appena rinnovati.
Ampia esposizione di articoli sanitari.
Laborazione ortopedica.



IL PARCHEGGIO privato

2.000 mq di posti auto al servizio della clientela.

LO STAFF

Professionalità e cortesia.
Tecnico Ortopedico in sede.

DOVE SIAMO

San Cesareo (RM)
Via G. Giordani, 19



RECAPITI

Tel. 06 95595119
email: ortopedia@sancesareoortoped.it
www.sanitariassancesareo.it



Per la cura, la prevenzione, la riabilitazione, il benessere.

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
Montaggio e trasporto inclusi
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
Pannelli interni/esterni lisci colore standard
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard
con vano vetro
antifondamento e
grata con occhio
abbottato
€ 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA
escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio
da € 180,00 al mq + IVA
Infissi in PVC
da € 270,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it



tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.artinucciweb.com

ANTONUCCI SNC

AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita

